

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	L'Azione (web)	03/06/2013	LAVORO: MURARO A ROMA DAL MINISTRO GIOVANNINI	2
4	Il Denaro	01/06/2013	AGENDA - AREE METROPOLITANE: IL CASO BERLINO	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	04/06/2013	IL QUIRINALE INCALZA IL GOVERNO SUBITO IL VIA ALLE RIFORME (L.fu.)	4
6	Corriere della Sera	04/06/2013	ROMA, SE IL COMUNE PAGA 106 MILIONI L'ANNO D'AFFITTO (S.Rizzo)	7
10	Corriere della Sera	04/06/2013	SPUNTA LA PROROGA DI SEI MESI PER LE IMPOSTE LOCALI	9
4	La Stampa	04/06/2013	PEGGIORA IL BILANCIO A MAGGIO FABBISOGNO A +20 MILIARDI SUL 2012 (A.Barbera)	10
19	La Stampa	04/06/2013	NEL QUARTIERE TUTTO ABUSIVO COSTRUITE ANCHE DUE SCUOLE (A.Salvati)	12
5	Il Messaggero	04/06/2013	ZOGGIA ALL'ORGANIZZAZIONE, AI RENZIANI GLI ENTI LOCALI	13
4/5	L'Unita'	04/06/2013	PD, SEGRETERIA GIOVANE PERDE QUOTA L'IPOTESI SEMIPRESIDENZIALE (M.Zegarelli)	14
1	Roma	04/06/2013	CITTA' METROPOLITANA, LA "GRANDE ASSENTE" (A.De francesco)	16
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	04/06/2013	SCIPPO DA CANCELLARE (G.sa.)	18
2	Il Sole 24 Ore	04/06/2013	L'AUMENTO DELL'IVA UMILIA I CITTADINI E I CONSUMI (C.Sangalli)	19
4	Il Sole 24 Ore	04/06/2013	DEBITI PA, 400 MILIONI "SCIPPATI" ALLE IMPRESE (G.Trovati)	20
42	Il Sole 24 Ore	04/06/2013	AGENZIA PER IL DIGITALE, GOVERNANCE PIU' SNELLA (M.Bartoloni)	21
11	Corriere della Sera	04/06/2013	IL RICHIAMO DELLA CORTE DEI CONTI: LA LOTTA ALL'EVASIONE? ONDIVAGA (R.Bagnoli)	22
26	La Repubblica	04/06/2013	SE LA SCUOLA E' TRATTATA COME UNA SLOT MACHINE - LETTERA	24
1	La Stampa	04/06/2013	ABOLIAMO IL FINANZIAMENTO NON I PARTITI (F.Patroni griffi)	25
2	Il Messaggero	04/06/2013	SOLDI AI PARTITI, STOP DEL GOVERNO AI TESORIERI (B.I.)	26
8	Il Messaggero	04/06/2013	DEBITI PA, PIU' VICINO LO SBLOCCO TOTALE PEGGIORA IL FABBISOGNO (L.Cifoni)	27
9	Il Messaggero	04/06/2013	LAVORO CENTRI PER L'IMPIEGO, COSI' SI CAMBIA (G.Franzese)	29
6	Il Giornale	04/06/2013	IL MINISTRO CANCELLIERI: "AVANTI COL TAGLIO DEI TRIBUNALI"	31
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	04/06/2013	IL TRENO DELLE RIFORME DEVE PARTIRE (POI SI DISCUTERA' DI PRESIDENZIALISMO) (S.Folli)	32
2/3	La Repubblica	04/06/2013	RIFORME, PARTE LA CONVENZIONE VENERDI' LA LEGGE COSTITUZIONALE IN CDM NAPOLITANO CHIEDE TEMPI CERTI (U.Rosso)	33
5	Il Messaggero	04/06/2013	SE LE RIFORME PROCEDONO CON IL PASSO DEL GAMBERO (C.Fusi)	35
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
13	Corriere della Sera	04/06/2013	"IN ITALIA MANCANO 1,7 MILIONI DI POSTI" (G.Ferraino)	36
1	La Repubblica	04/06/2013	UNA STAFFETTA NON CREA LAVORO (T.Boeri)	38

LAVORO: MURARO A ROMA DAL MINISTRO GIOVANNINI

Il presidente del Consiglio Direttivo **dell'Upi (Unione Province Italiane)** Leonardo Muraro, incontra oggi a Roma il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, per discutere di lavoro e Province.

Per looccasione, il presidente Muraro ribadirà l'importanza del lavoro svolto ad oggi dai Centri per l'Impiego provinciale, un servizio pubblico indispensabile soprattutto in questo periodo di difficoltà. Una rete fondamentale per quanti hanno perso il lavoro e sono in cerca non solo di una nuova occupazione, ma anche di orientarsi sulla offerta del mercato del lavoro territoriale. La stessa to do list che l'Unione Europea ha dettato all'Italia nei giorni scorsi dopo aver promosso le note iniziative di contenimento della spesa, prevede un incentivazione delle politiche attive pubbliche per l'occupazione. Politiche pubbliche dunque, attualmente in capo alle Province, che hanno bisogno di competenze certe e finanziamenti certi, urgenti in questo momento di crisi.

E da sempre le Province sono state forza propulsore di progetti a favore dei lavoratori, centro di monitoraggio territoriale della situazione occupazionale e coordinatore di iniziative corali del territorio che vedono il coinvolgimento delle altre istituzioni. Ricordo ad esempio che a Treviso, recentemente, è stato sottoscritto un documento da Provincia, Camera di Commercio, Unindustria, Associazioni di Categoria e Sindacali per la messa in campo di progetti di politiche attive per l'occupazione, a dimostrazione che le Province sanno recepire i bisogni del territorio e fare squadra ha aggiunto Muraro Per dare alcuni dati: nei primi 4 mesi del 2013 gli accessi ai CPI della Provincia di Treviso sono stati 36.848, e nel CPI 2012 hanno rilasciato complessivamente 25.998 DID (dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro), gli operatori hanno inoltre realizzato 21.316 colloqui. Inoltre, vengono gestite annualmente tra le 2mila e le 2500 offerte di lavoro. Nel 2012 si sono inoltre attivati 3.744 tirocini; il 57% dei tirocini, una volta terminati, hanno portato all'assunzione del tirocinante e per il progetto Futuro Costo Zero la percentuale di esiti positivi raggiunge il 72%.

Non mi fermerò certo al Ministro comunque, perchè giovedì prossimo assieme ai colleghi presidenti di Provincia incontrerò i parlamentari che in precedenza hanno firmato il loro sostegno alle richieste della Province. Furono 92 i parlamentari, di tutti i partiti, che sottoscrissero il Manifesto delle Province. Abbiamo bisogno di governare in modo condiviso la riforma degli Enti Provinciali.

Ore 11,30 - Napoli, sala consiliare Provincia di Napoli Complesso Monumentale Santa Maria la Nova, piazza Santa Maria la Nova 43

Aree metropolitane: il caso Berlino

Si parla del "Caso Berlino" nel terzo appuntamento del ciclo di incontri sulle migliori esperienze maturate in Europa in materia di Aree Metropolitane rappresentative di realtà diverse tra di loro e di grande valore. Sarà Hans Stimmann, architetto e urbanista, ad illustrare l'esperienza della capitale tedesca nel percorso avviato, unitamente alla Fondazione Internazionale Studi Superiori di Architettura, al Consiglio degli Ingegneri della provincia di Napoli, all'Ordine degli Architetti, all'Unione delle Province Italiane e a "Il Sabato delle Idee". Partecipano: **Antonio Pietrangelo**, presidente Provincia di Napoli, **Livio Falcone**, delegato Upi regione Campania; **Luigi Vinci**, presidente Ordine Ingegneri Napoli; **Vincenzo Meo**, presidente Consulta Urbanistica Ordine Architetti di Napoli; **Uberto Siola**, presidente Fondazione Internazionale Studi Superiori di Architettura. Modera **Alfonso Ruffo**, direttore del Denaro.



Il governo Le scelte

Il Quirinale incalza il governo Subito il via alle riforme

L'incontro con Letta e ministri. Il ddl atteso in pochi giorni
Sullo sfondo il duello sul presidenzialismo. Il Pdl: andare avanti

ROMA — Giorgio Napolitano convoca al Quirinale il premier Enrico Letta, e i ministri dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, e delle Riforme, Gaetano Quagliariello. Un incontro — seguito da un faccia a faccia con il vicepremier Angelino Alfano — dettato dall'esigenza di conoscere quali saranno i tempi e i passi dell'esecutivo in tema di riforme, all'indomani dell'intervento dello stesso capo dello Stato in occasione della Festa del 2 Giugno. «È andata bene, non si è parlato di legge elettorale ma abbiamo fatto il punto sulle riforme, illustrando al presidente quanto si è fatto attraverso le mozioni parlamentari», spiega Quagliariello. Si richiama al pronunciamento di Camera e Senato del 29 maggio con il quale si è compiuto il primo atto politico che impegna il governo a presentare entro la fine di giugno un ddl costituzionale per fare nascere la «Commissione dei 40». Questa bicamerale dovrà elaborare il progetto di revisione della Costituzione entro diciotto

mesi. Come ha stabilito il Parlamento, il progetto prevede che si ritocchi la forma dello Stato, quella del governo e si superi il bicameralismo paritario. Fatto questo, si riformerà la legge elettorale, ricorrendo a un sistema coerente con gli interventi fatti. Quagliariello aggiunge che «il presidente ha preso atto del buon ritmo con cui si è partiti e ci ha esortato a continuare. Ha tenuto a sottolineare che il suo ottimismo non è mai venuto meno perché il ritmo assunto dal processo di riforma è considerevole. È stata un'esortazione a non smarrire questo ritmo per strada».

L'esecutivo conferma la volontà di procedere speditamente. L'intenzione è di portare in Consiglio dei ministri venerdì o al massimo la prossima settimana il ddl costituzionale. Non solo. Sono state illustrate al capo dello Stato le modalità con cui si intende coinvolgere in questo «nuovo patto» i cittadini. Senza entrare nei dettagli tecnici ai quali si sta già lavorando al ministe-

ro seguendo alcuni precedenti, è stato chiarito che la consultazione pubblica dovrà essere la più ampia possibile, e coinvolgere attraverso lo strumento dei social media anche il mondo accademico e gli studenti. Questo lavoro dovrà in qualche misura essere poi riversato al «Comitato degli esperti», l'organismo consultivo di 25 persone, che nascerà nelle prossime ore per effetto di un decreto del presidente del Consiglio. Il comitato sarà il vero e proprio laboratorio all'interno del quale saranno elaborati i progetti di riforma che successivamente il governo tradurrà in articoli di legge per poi presentarli alla «Commissione dei 40». Il percorso così delineato, fa notare Quagliariello, si fonda su due punti chiave: «Primo. La volontà delle forze politiche è fare la riforma delle istituzioni partendo dal fatto che la Costituzione non vada abrogata ma aggiornata. Secondo. La revisione non si può esaurire nella sola riforma della legge elettorale. Io non ci starei perché è l'errore che si è fatto ne-

gli ultimi trent'anni».

L'incontro al Quirinale giunge mentre cresce la discussione attorno al semipresidenzialismo. Renato Brunetta sostiene che il Pdl è «prontissimo a fare una legge sul conflitto di interessi» che prenda atto di «una nuova governance istituzionale-costituzionale». Per Brunetta «c'è un assetto verticalizzato, che vuol dire elezione diretta del presidente della Repubblica, premiato, superamento del bicameralismo perfetto, federalismo e legge elettorale conseguente sul modello francese, oppure gli interventi spot non servono a nulla, come si è visto durante tutta la Seconda Repubblica». Come giudica Quagliariello questa sortita sul conflitto di interessi da parte di Brunetta? «La condivido del tutto, è di buon senso. Del resto, la scorsa legislatura il Pdl aveva presentato un progetto nel quale era previsto che con il presidenzialismo si sarebbe intervenuti anche sul conflitto di interesse».

L. Fu.

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi si chiama fuori dalla discussione sulle riforme non avrà più voce in capitolo quando si parlerà di costi della politica

Mara Carfagna, Pdl



Siamo stanchi: sembra che non conti la bontà o meno delle riforme ma l'apporte il cappello di partito sulle proposte

Massimo Fedriga, Lega



No a uno scambio tra legge elettorale a doppio turno e semipresidenzialismo: sulla Carta non si baratta

Franco Monaco, Pd

37 40

I giorni di vita del governo presieduto da Enrico Letta. Il capo dello Stato Napolitano ieri ha convocato Letta e Alfano, oltre ai ministri Franceschini e Quagliariello, per conoscere i tempi della riforma costituzionale

I componenti della commissione che andrà istituita con ddl costituzionale entro il 30 giugno. Il nuovo organismo dovrà mettere a punto il progetto di revisione della Costituzione da approvare entro diciotto mesi

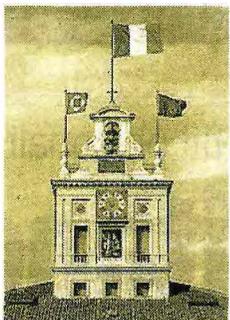
Le ipotesi in campo

Il bivio sulla legge elettorale



Consapevole delle divergenze sulla legge elettorale, Letta ha parlato di «clausola di salvaguardia»: una messa in sicurezza delle norme di voto nel caso saltino gli equilibri di maggioranza. Il governo è diviso tra chi, nel Pd, pensa a modifiche immediate per essere certi che non si tornerà al voto con il Porcellum e chi, nel Pdl, preme per la riforma completa

Il semipresidenzialismo alla francese



Il premier pensa anche alla riforma dell'elezione del capo dello Stato: «Non possiamo più eleggerlo con le modalità dell'ultima volta». Il suo noto gradimento per il sistema semipresidenziale francese, in più, ha sollecitato il plauso del Pdl, che da tempo pensa alla riforma. Dubbi invece nel Pd, con un'agguerrita minoranza che va da Bindi ai giovani turchi

L'abolizione del bicameralismo perfetto



Da tempo tutti i partiti sono d'accordo sull'abolizione del bicameralismo perfetto, il procedimento legislativo che assegna identici poteri a Camera e Senato. Tra le ipotesi allo studio, introdurre un Senato federale e un'unica Camera legiferante con un numero ridotto di parlamentari. In questo senso si è espresso più volte anche il capo dello Stato



La «mission» al premier affidata dal presidente

Lo scorso 28 aprile il governo guidato da Enrico Letta presta giuramento al Colle. Nel conferire l'incarico, il capo dello Stato Giorgio Napolitano aveva chiaramente richiamato i componenti dell'esecutivo e partiti che ne sostengono la maggioranza al senso di responsabilità per portare a termine le riforme. Domenica, il presidente lo ha ribadito: il governo ha 18 mesi per fare le riforme



Il paradosso di Roma

E il Comune paga 106 milioni d'affitto

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 6

» Il caso Il paradosso di un'amministrazione costretta a occupare immobili privati mentre concede case e negozi a prezzi stracciati

Roma, se il Comune paga 106 milioni l'anno d'affitto

Il patrimonio immobiliare della Capitale nel caos da 20 anni. E senza un'anagrafe

ROMA — La lettera è di tre righe: «Si comunica che il sito istituzionale del Dipartimento patrimonio è tuttora in via di perfezionamento. Pertanto, i dati completi e/o parziali verranno inseriti dallo scrivente non appena possibile». Stop. Un perfezionamento quanto mai laborioso, considerato che la legge con la quale è stato imposto ai Comuni di pubblicare sui propri siti internet notizie e cifre relative agli immobili presi in affitto da privati, compresi ovviamente l'importo dei canoni pagati, ha ormai più di un anno. Quel provvedimento è stato infatti approvato dal Parlamento il 24 marzo del 2012. Ma per ora il segretario dei radicali romani Riccardo Magi, che da mesi chiedeva all'assessorato al patrimonio del Campidoglio notizie sui contratti di due stabili affittati per le necessità del consiglio comunale dalla società Milano 90 dell'immobiliarista Sergio Scarpellini, deve accontentarsi di quelle tre misere righe vergate diligentemente dallo «scrivente» dipartimento.

Con lui, fatto più importante, si devono accontentare anche tutti i cittadini della capitale d'Italia. Nonostante una legge stabilisca che debbano essere informati su come vengono impiegati i loro soldi. Tanti soldi. Nel 2012 il Comune di Roma ha speso per affittare immobili dai privati (e senza considerare gli affitti delle municipalizzate) una cifra stratosferica: 106 milioni e 780 mila euro, dicono le delibere. Che fa 38 euro per ogni

abitante. Sappiamo che nel totale sono compresi anche i canoni pagati per far fronte a situazioni di disagio sociale. Ma è una somma comunque sbalorditiva, se confrontata alle dimensioni di un patrimonio cittadino dell'ordine delle trentamila unità immobiliari fra appartamenti, uffici, edifici e locali commerciali. Non lo è, al contrario, ricordando le stime impressionanti di quanto Stato, enti pubblici, Regioni e amministrazioni locali versano complessivamente ogni anno ai privati per gli affitti: una dozzina di miliardi. Senza che neppure esista un quadro unitario e preciso di tutta questa incredibile massa di contratti.

Dunque non può meravigliare che la città di Roma non abbia un'anagrafe pubblica del proprio patrimonio immobiliare. Che per complicare un po' le cose è pure gestito da tre soggetti diversi: un dipartimento comunale, i vari municipi e la società privata Romeo. Il problema è aperto da un ventennio. Ma la delibera che istituisce quell'anagrafe è stata approvata soltanto a settembre del 2012 e a distanza di un anno e mezzo da quando l'aveva proposta il consigliere Alessandro Onorato. Senza astenersi nell'occasione dal girare il coltello in un'antica piaga mai sanata. «Ci sono centinaia di appartamenti e negozi affittati a pochi euro. Come una piccola abitazione a piazza Navona affittata a 79 euro al mese e un bar su piazza Santa Maria in Trastevere che ne pa-

ga 52, solo per fare alcuni esempi», denunciava l'allora capogruppo dell'Udc. Rendendo in questo modo ancora più lampante la sproporzione fra il rendimento del patrimonio e l'esborso per gli affitti passivi.

Si dirà che con 25 mila dipendenti, tanti sono quelli dell'amministrazione capitolina, è inevitabile fare ricorso anche a immobili di proprietà privata. Sarà. Ma qui si parla di un costo procapite per dipendente che si aggira intorno ai 4 mila euro l'anno. Non è oggettivamente sorprendente? E può essere ritenuto normale che la missione di tenere i collegamenti fra la miriade di uffici comunali sia affidata a un centinaio di quelli che una volta si definivano i «camminatori», persone incaricate di portare le carte da un ufficio all'altro? Non a piedi, naturalmente: le dimensioni urbane sono tali da imporre l'uso delle vetture di servizio.

In una città che conta 15 municipi, con altrettanti presidenti, 90 assessori e relativi uffici, non ci sono alternative. A meno di non voler usare di più e meglio le tecnologie, per esempio la posta certificata. Ma poi che ne sarebbe di tutto il resto? Secondo un articolo pubblicato dal *Messaggero* nell'agosto del 2011, il Comune di Roma spende 17 milioni l'anno per far marciare 226 auto, di cui 109 di rappresentanza. Cifra ovviamente comprensiva dei 9 milioni necessari a pagare i 254 autisti.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Nel marzo dello scorso anno il Parlamento ha convertito nella legge 27/2012 un decreto del governo Monti del gennaio precedente. L'articolo 97 bis («Trasparenza dei costi sostenuti dagli Enti locali per locazioni») recita: «Gli enti locali sono tenuti a pubblicare sui propri siti istituzionali i canoni di locazione o di affitto versati dall'amministrazione per il godimento di beni immobili, le finalità di utilizzo, le dimensioni e l'ubicazione degli stessi come risultanti dal contratto di locazione». Una sorta di anagrafe degli affitti rimasta però lettera morta



Locazione Il palazzo di largo Loria affittato dal Comune di Roma

30
mila unità immobiliari tra appartamenti, uffici, negozi ed altri edifici. È il gigantesco patrimonio immobiliare del Comune di Roma

38
euro è il costo che grava su ciascun abitante di Roma per pagare le locazioni degli immobili affittati dal Comune. Totale, appunto, 106 milioni all'anno (abbondanti)



Tasse La convenzione con Equitalia Spunta la proroga di sei mesi per le imposte locali

ROMA — La proroga di sei mesi per la riscossione da parte di Equitalia delle imposte per conto dei Comuni riguarda tutte le imposte locali e non solo la Tares. Lo prevede uno dei tre emendamenti che ieri governo e relatori hanno concordato e presentato al decreto legge per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione che oggi dovrebbe ricevere il via libera da parte dell'aula del Senato, prima del terzo passaggio alla Camera.

Le altre due proposte di modifica riguardano la prima il termine per la presentazione dei bilanci degli enti locali, che viene prorogato dal 30 giugno al 30 settembre, per tener conto delle novità connesse alla riforma dell'Imu. La seconda, invece, esenta gli stessi comuni dal pagamento dell'Imu per gli immobili strumentali di loro proprietà.

Si tratta, ha spiegato Giorgio Santini (Pd), uno dei due relatori del decreto, di emendamenti concordati con l'Anci, l'associazione dei comuni. I quali beneficeranno non solo dell'esenzione dell'Imu sugli immobili strumentali ma otterranno anche la restituzione di questa quota di imposta da parte dello Stato per un valore di circa 600 milioni, ha spiegato Santini. Le correzioni sull'Imu consentiranno, secondo il relatore, agli stessi enti locali di avere più margini per i pa-

gamenti dei debiti con le aziende fornitrici. «Inoltre - conclude Santini - abbiamo cercato di affrontare il problema di quei debiti rimasti fuori da quei 40 miliardi inizialmente mobilitati dal provvedimento con una fase 2 con cui lo Stato si impegna a garantire anche tali pagamenti». Ma secondo il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, il provvedimento è insufficiente senza la possibilità di compensare debiti e crediti fiscali, mentre il leader della Confindustria,

0,40

centesimi. La quota della Tares per metro quadrato che verrà versata allo Stato a partire da dicembre

Giorgio Squinzi, avverte: «Non tolleremo distrazioni di risorse a fini diverse. L'ho detto al presidente del consiglio, Enrico Letta: fino all'ultimo euro che esce dalle casse della pubblica amministrazione entri nelle casse delle imprese». Dopo l'approvazione al Senato il decreto tornerà alla Camera per il sì definitivo che dovrà arrivare entro venerdì, pena la decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

IL NODO DEL FISCO

Peggiora il bilancio A maggio fabbisogno a +20 miliardi sul 2012

Versol'aumento del bollo auto, improbabile il blocco dell'Iva
La Corte dei Conti: sulla lotta all'evasione politica ondivaga

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Finora, distratti dalla politica e dalle accese diatribe contro l'eccesso di austerità quasi non ce ne eravamo accorti. Ad aprile - tanto per capirci - dalle casse dello Stato erano già usciti 47 miliardi e 300 milioni di euro, più o meno quel che avevamo speso nell'intero 2012, 48,5 miliardi. Il Tesoro ha provato a minimizzare citando il solo aumento mensile - 8,8 miliardi - ma a fare impressione del dato di maggio è il totale dall'inizio dell'anno: 56 miliardi e 250 milioni, venti in più di un anno fa. Un fabbisogno così - la fotografia delle uscite dell'intero comparto statale - non si vedeva dal 2009, quando a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e al Tesoro il dominus era Giulio Tremonti.

Che quest'anno le cose sarebbero andate peggio era in parte nelle previsioni: il documento di economia e finanza stima che il fabbisogno del set-

tore statale sarebbe stato più alto di 24 miliardi, 20 dei quali previsti per il pagamento degli arretrati alle imprese. Per gli amanti dei tecnicismi occorre aggiungere che il "fabbisogno del settore statale" è un aggregato un po' più grande del "fabbisogno dello Stato". La sostanza però non cambia: poiché di quegli arretrati finora è stato pagato poco - si può supporre ottimisticamente un paio di miliardi - il dato del fabbisogno di maggio è ancor più preoccupante. Nello scarno comunicato del Tesoro si citano alcune voci: le entrate sarebbero in linea con le previsioni, c'è stato l'anticipo di rimborsi fiscali (essenzialmente Iva), alcuni pagamenti imprevisi agli enti locali per 1,2 miliardi e un aumento di 2,2 miliardi degli interessi sul debito. Quanto siano in linea le entrate fiscali lo capiremo solo il mese prossimo, quando (almeno così avviene di solito) i dati dell'autotassazione faranno scendere di qualche miliardo il to-

tale del fabbisogno. Eppure cosa sia accaduto per aver fatto già salire il fabbisogno alla cifra monstre di 56 miliardi il Tesoro non lo spiega.

Con numeri così, è certo che d'ora in poi i margini del governo per rispettare gli impegni presi con l'Europa sono sempre più stretti. Ecco perché Saccomanni ha voluto trattenerne al Tesoro il suo ex collega di Bankitalia Vieri Ceriani, già sottosegretario di Monti, grande esperto di tasse e da tempo impegnato a studiare la giungla delle agevolazioni fiscali. E' proprio da lì - dal taglio di alcune agevolazioni Iva - che il governo ha trovato le risorse per finanziare la conferma dei due bonus fiscali per l'edilizia. Se tre indizi fanno una prova ecco il terzo: fra le ipotesi allo studio per finanziare il decreto in arrivo a fine mese il governo avrebbe in mente un aumento del bollo auto.

Insomma, si capisce che la linea del Tesoro è tanto esca, tanto deve entrare, e che in

queste condizioni è difficile immaginare un ridisegno oneroso dell'Imu o il blocco dell'aumento Iva (dal 21 al 22%) il primo luglio. Più che una scelta, la linea del rigore è sempre più una necessità.

Nel frattempo un rapporto delle Sezioni riunite della Corte dei Conti ci fa sapere che la lotta all'evasione «continua ad essere un elemento centrale nell'azione di risanamento della finanza pubblica» ma «la strategia adottata dal legislatore nel corso della passata legislatura è stata caratterizzata da andamenti ondivaghi e contraddittori». Inoltre «il clamore mediatico suscitato dal nuovo redditometro appare sproporzionato alle limitate potenzialità dello strumento e alla presumibile efficacia dello stesso». Più che lamentarsi di quel che non va, ci sarebbe da augurarsi che alla Corte si concentrassero di più sul loro lavoro che pure sarebbe utile a tenere in ordine i conti.

Twitter @alexbarbera

Le tasse non pagate

Il contrasto alle frodi resta elemento centrale del risanamento

Il redditometro

Ha suscitato un clamore sproporzionato rispetto alle limitate potenzialità

Relazione della Corte dei Conti

Il dato è il peggiore dal 2009: siamo già dieci miliardi sopra la cifra dell'anno scorso

L'evasione in Italia

L'intensità dell'evasione

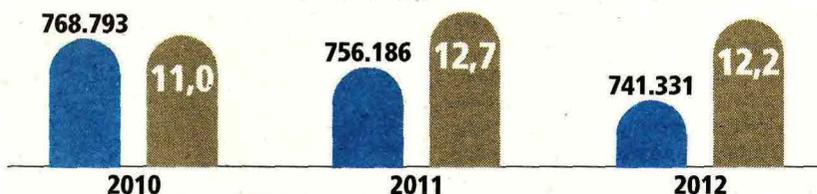
Ogni 100 euro di tasse pagate, quanti euro vengono evasi



Elaborazione *fondazione DAVIDHUME* - La Stampa su dati Eurostat e "Closing the European Tax Gap" (2012)

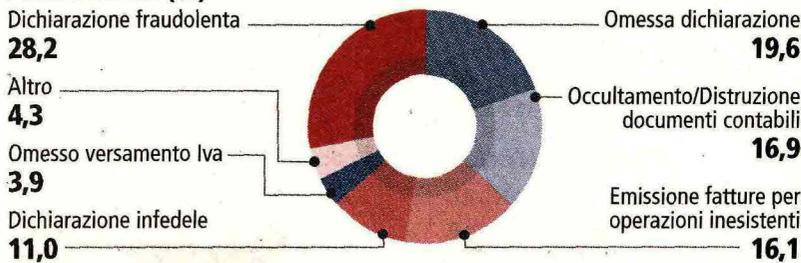
Gli accertamenti fiscali e il recupero

● Numero di accertamenti ● Recupero dell'evasione (miliardi di euro)



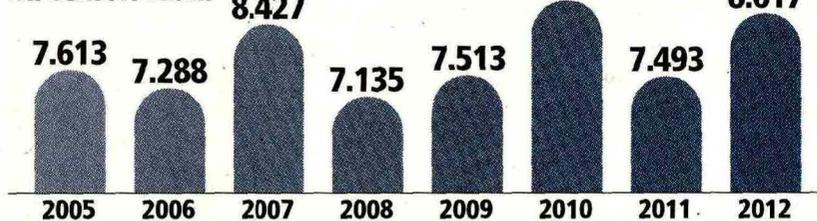
Elaborazione *fondazione DAVIDHUME* - La Stampa su dati Agenzia delle Entrate e Corte dei Conti

I reati fiscali (%)



Elaborazione *fondazione DAVIDHUME* - La Stampa su dati Guardia di Finanza

Gli evasori totali



Elaborazione *fondazione DAVIDHUME* - La Stampa su dati Agenzia delle Entrate e Corte dei Conti

Centimetri - LA STAMPA



NAPOLI, SEQUESTRATA L'AREA: GLI STUDENTI POSSONO TERMINARE L'ANNO

Nel quartiere tutto abusivo costruite anche due scuole

ANTONIO SALVATI
NAPOLI

Dovevano esserci vigneti, alberi e campi da coltivare. Tutto regolamentato in base al piano paesistico Agnano-Collina dei Camaldoli. Invece sui 25 mila metri quadrati sequestrati ieri su ordine della Procura nel quartiere Pianura di Napoli, sorgevano case, negozi, depositi e anche due scuole. Quattordici gli indagati con l'accusa di lottizzazione abusiva, che prevede la confisca e la demolizione degli immobili anche in caso di prescrizione del reato.

Nella lista ci sono i committenti delle opere, gli usufruttuari e i proprietari dei suoli, alcuni dei quali avevano presentato diverse istanze di condono, tutte respinte. Agli affittuari delle case abusive sarà dato il tempo di trovare un'altra sistemazione, così come agli alunni delle due scuole private sequestrate (un istituto alberghiero e un istituto comprensivo con scuola dell'infan-



L'ingresso dell'istituto

zia, elementare e media) potranno terminare l'anno scolastico. Il modo con cui queste scuole siano riuscite a ricevere le autorizzazioni amministrative per funzionare, sarà approfondito dagli investigatori, coordinati dal procuratore aggiunto Fragiasso e dal sostituto Esposito, che ora sono al lavoro anche per individuare chi, negli enti locali, non ha effettuato i controlli. Perché in quella zona oltre alle scuole e alle abitazioni, sono stati costruiti capannoni adibiti a

negozi e magazzini, oltre che strade. Per alcuni immobili risultano emesse ordinanze di demolizione da parte del Comune di Napoli: ordinanze mai eseguite, tanto che le costruzioni, nonostante fossero abusive, avevano ottenuto l'allacciamento alla rete fognaria, idrica ed elettrica.

Una zona, quella sottoposta a sequestro, monitorata da tempo dai carabinieri e dai vigili urbani attraverso rilievi fotografici e satellitari. Il primo intervento è del maggio 2012, ma secondo gli inquirenti è dal 1998 che su quel territorio si costruisce abusivamente. «Le particelle in esame sono state acquistate utilizzando uno stratagemma per aggirare la norma. - scrive il gip nel sequestro preventivo - Oggetto della vendita non è il lotto di terreno, bensì l'immobile che, ancorché dichiarato abusivo, viene messo in mappa e quindi consente di trasferire al catasto urbano il bene complessivo (fabbricato e terreno) permettendone la compravendita-lottizzazione negoziale».



Oggi la direzione democrat

Zoggia all'organizzazione, ai renziani gli enti locali

Il Pd di Guglielmo Epifani entra in fase operativa. Oggi, alle 18, la Direzione del Partito dovrebbe essere quella in cui il nuovo segretario formalizzerà la sua squadra. Come promesso da tempo, Epifani dovrebbe presentare la segreteria dopo le dimissioni in blocco di quella della gestione Bersani in seguito all'addio dello stesso ex segretario. L'organismo, secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, si



annuncia abbastanza "leggero" e composto da una decina di nomi. Sarà, però, rappresentativo di tutte le aree interne del partito. Per i nomi dei componenti circolano quelli di Davide Zoggia (nella foto), Roberta Agostini, Federica Mogherini, Matteo Colaninno, Enzo Amendola, Cecilia Carmassi, Stefano Di Traglia, Fausto Raciti, Pina Picierno, Marco Meloni, Luca Lotti e Dario Nardella. Questi ultimi due

renziani. La fondamentale casella dell'organizzazione (ambita dai renziani) dovrebbe andare al bersaniano Zoggia. Per Renzi potrebbe essere previsto il tassello degli Enti locali. Mentre Mogherini potrebbe assumere la responsabilità dei rapporti esteri del partito. Oggi dovrebbe partire anche il lavoro preparatorio in vista del Congresso. Il segretario aveva spiegato di voler affidare la road map verso le assise a due organismi, uno più tecnico e l'altro più politico.



Pd, segreteria giovane Perde quota l'ipotesi semipresidenziale

- Oggi la Direzione voterà un organismo snello e rinnovato. Verrà eletto anche il comitato politico
- D'Alema: utile avere un presidente al di sopra delle parti ● Cuperlo: serve una scelta unitaria

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non ci sarà la diretta streaming durante la prima direzione convocata da Guglielmo Epifani per oggi pomeriggio alle sei. Stavolta si discute a porte chiuse, tante le questioni da affrontare, a partire dalla nuova segreteria. Il quadro è completo, una squadra snella, come aveva annunciato, tra cui figurano Davide Zoggia come nuovo responsabile Organizzazione (che succede a Nico Stumpo) e il renziano Luca Lotti agli Enti Locali (e non il ruolo che è toccato a Zoggia e che il sindaco di Firenze aveva chiesto per il suo uomo di fiducia), oltre a Roberta Agostini; l'ex portavoce di Pier Luigi Bersani, Stefano Di Traglia; Alfredo D'Attorre (commissario Pd in Calabria); il giovane turco Fausto Raciti; Enzo Amendola e la neogovernatrice del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani. Altro organismo che verrà presentato oggi dal segretario sarà il Comitato politico che dovrà preparare il congresso, di cui faranno parte esponenti di tutte le diverse anime del partito. L'orientamento verso cui si sta andando per l'appuntamento di autunno è quello di separare i due momenti di discussione locale (concentrato sulla discussione su identità e natura del partito) e nazionale (l'elezione del segretario sulla base delle candidature nate attorno alle diverse tesi politiche) per concludere tutto, con le primarie, entro la fine di dicembre. «Si dovrà partire dal basso stavolta - è la convinzione di Epifani - dando parola, ruolo e responsabilità agli iscritti ai circoli».

Le ultime limature alla sua relazione il segretario le farà stamattina ma sin da ora quello che emerge è che Epifani si soffermerà a lungo su un tema a

cui tiene molto: quale identità vuole darsi questo partito e su quali scelte di fondo intende basare la propria azione politica. «Dobbiamo tornare ad essere un partito dove si decide una linea e una volta che si è decisa tutto il partito deve sostenerla», il ragionamento di Epifani, convinto che sia necessario rafforzare le sedi decisionali per rafforzare un partito che «ha mostrato fragilità». «Basta con le babeli di opinioni», cosa ben diversa dal dibattito interno, «fondamentale in un partito come il nostro» è il leit motiv dell'ex segretario Cgil.

LE RIFORME

Inevitabile parlare anche di riforme, tema che scalda i cuori e separa gli animi democratici: sostenitori del semiparlamentarismo e sostenitori del sistema parlamentare riformato, sembrano avere posizioni inconciliabili. Beppe Fioroni intende presentare un ordine del giorno per chiedere la consultazione referendaria tra la base, prima di arrivare ad un pronunciamento definitivo del partito, mentre Marina Sereni chiede che il confronto si apra, oltre che in direzione, nei gruppi parlamentari. Ma se solo due giorni fa il semipresidenzialismo sembrava prendere quota (tra i suoi sostenitori Veltroni, Prodi, Ceccanti e seppur con cautela lo stesso premier Enrico Letta) oggi registra una decisa frenata. «L'elezione diretta del Capo dello Stato significa fare del Capo dello Stato il

...

I «papabili»: Zoggia, Lotti, Di Traglia, D'Attorre, Raciti, Amendola, Serracchiani, Agostini

capo di una parte politica - dice Massimo D'Alema - . Oggi invece noi abbiamo un Presidente della Repubblica che è al di sopra delle parti politiche e abbiamo constatato che è utile avere un Presidente della Repubblica al di sopra delle parti». Dunque, aggiunge, meglio evitare «battute propagandistiche». Anche il candidato alla segreteria Gianni Cuperlo spinge sul freno ed invita il suo partito a trovare una posizione «il più possibile unitaria», aprendo una discussione «profonda e adeguata negli organismi dirigenti» e una «consultazione larga» di iscritti e militanti. «Stiamo parlando - osserva - del volto istituzionale e democratico dell'Italia per i prossimi decenni. È una discussione da affrontare con un enorme senso di responsabilità». Sottolineando come una riforma in senso semi-presidenziale necessiterebbe di un severo intervento su pesi e contrappesi tra i diversi poteri dello Stato. E dubbi pesanti li avanza anche un altro candidato alla leadership, Pippo Civati: «È lo stravolgimento totale di quello che abbiamo sempre pensato. Che sia bastata la presenza di Beppe Grillo?». E Vincenzo Vita: «Il presidenzialismo è un salto nel buio pericolosissimo».

Di contro il veltroniano Walter Verini che dice sì «ci vogliono contrappesi e una legge sul conflitto di interessi, ma il processo delle riforme non si deve arrestare. Le questioni sono tante, in Francia il semipresidenzialismo con il doppio turno funziona bene, perché non dovrebbe funzionare in Italia?».

Oggi molto probabilmente nella sua prima direzione Epifani si limiterà ad aprire la discussione ma è sul metodo che cercherà di arrivare ad un punto di incontro: tracciare il percorso interno al partito che porti ad una posizione condivisa non solo ai vertici ma anche dalla base. Quello che il neosegretario non vuole più vedere, ha ripetuto ai suoi, è lo spettacolo di un partito che ufficialmente prende una posizione e poi nel segreto dell'urna ubbidisce a regole di altro tipo e va in direzione opposta.



Il segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani

www.ecostampa.it



L'OPINIONE

Città metropolitana,
la "grande assente"

di Aldo De Francesco

Tra le raccomandazioni più convincenti dei nostri grandi meridionalisti - da Salvemini a Dorso - già anticipate da Francesco De Sanctis nel suo memorabile "Viaggio elettorale" - prevalente fu il dovere di formare, educare la classe dirigente ad ogni livello, a partire dagli enti locali, a una maggiore consapevolezza civica, considerata l'unica risorsa, capace di colmare il divario Nord-Sud, di unificare seriamente il Paese e creare sviluppo. In sintesi: senza questa virtù civile, auspicata per piccole e grandi realtà istituzionali, era impossibile qualsiasi discorso di prospettiva: uscire da condizioni di subalternità.

Affine a questo filone di pensiero, agli inizi del 1900, si connotò anche l'idea di modernissimo profilo strategico, avanzata da Francesco Saverio Nitti, che, ampliando il discorso aggregante e di coesione alle "spinose" realtà municipali napoletane, si sciolse perché si creasse la "Grande Napoli" - quella che noi chiamiamo "Città Metropolitana" - un'idea di metropoli competitiva, rivoluzionaria per quei tempi. Oggi, come vedremo, sempre più attuale e indispensabile, di cui si è però persa traccia, nonostante convegni e seminari di studi, che, da tempo, purtroppo si concludono con la rituale formula:

SEQUE IN PENULTIMA

Città...

"Abbiamo fatto il punto sulla situazione". Come dire: un nulla di fatto. Fosse stata realizzata, non diciamo totalmente, ma almeno nelle sue indicazioni più essenziali, molte delle problematiche riguardanti Napoli e il suo conurbatissimo hinterland avrebbero avuto una maggiore opportunità di essere risolte e comunque finalizzate a progettualità più umane e degne. Se oggi ne scrivo è perché sento di dover stigmatizzare l'allergia cronica del sindaco de Magistris ai grandi processi di trasformazione urbana - questi sì qualificanti una città e chi la governa - e lo scarso interesse emerso nelle recenti consultazioni amministrative, riguardanti molti centri della provincia di Napoli - Porti-

ci, Castellammare, Afragola etc - dove abbiano sentito parlare di tutto, tranne che della "Città metropolitana". La grande assente, che pesa e che deve far mordere le mani a vecchi e nuovi amministratori di Napoli, per quanto non hanno fatto e i loro degni "eredi" continuano a non fare, alla luce soprattutto di quanto sostiene un rapporto, appena reso noto, della Banca Mondiale. Quello che fino a qualche anno fa era soltanto un ottimistico auspicio per il rilancio del Sud - secondo il citato rapporto - può diventare prestissimo realtà: il Mezzogiorno è una testa di ponte logistica verso la sponda del Mediterraneo e i paesi africani che, nei prossimi 40 anni, saranno i Paesi a maggiore tasso di crescita nel mondo. Insomma il suo futuro ruolo, tra Europa e mare aperto, è potenzialmente destinato ad

attrarre insediamenti coerenti con progetti di internazionalizzazione verso l'Africa e i paesi del Medio Oriente e allo stesso tempo, essere il protagonista assoluto e autonomo in comparti eccellenti come l'agroalimentare, il turismo e i giacimenti culturali. Roba da dare alla testa se si sa cogliere questa opportunità. Mentre le prospettive della Banca Mondiale ci disponevano alla speranza, a gelarla subito però sono venute le parole di Visco, il Governatore di Bankitalia, il quale con toni sereni ma implacabili, ha detto: "Non abbiamo saputo fare i conti né con la modernità né con la globalizzazione e per questo siamo la landa d'Europa". Sapremo recuperare il tempo perduto?

Senza altre chiose, a questo punto ci viene da chiedere: può un sindaco, come de Magistris, essere al-

l'altezza delle nuove sfide appena citate, quando, contro l'evidenza dimostrata, dati alla mano, della scarsa redditività dei grandi eventi, si intestardisce a sostenere il contrario, affermando addirittura: "Anche i bambini sanno che sono utili?".

Aldo De Francesco
politica, lo spazio di questa viene occupato da poteri privi di legittima-



SCIPPO DA CANCELLARE

Avevamo segnalato per primi come le richieste arrivate alla Cdp dai Comuni per pagare le imprese creditrici avessero superato i tetti posti dal decreto sui pagamenti della Pa. Alla Cdp erano giunte richieste per 5,76 miliardi a fronte di una prima disponibilità di 3,6 miliardi. Restavano 400 milioni per una

seconda tranche e il buon senso faceva pensare che quelle risorse si sarebbero dovute aumentare. Quel che non ci si poteva aspettare è che un colpo di mano avrebbe scippato alle imprese i restanti 400 milioni per destinarli ad altre compensazioni dovute ai Comuni. Uno scippo che bisogna cancellare subito. (g.sa.)



Ripresa e pressione fiscale

L'aumento dell'Iva umilia i cittadini e i consumi

di **Carlo Sangalli**

Mi pare che le buone ragioni per evitare il prossimo aumento dell'Iva non solo siano ampiamente condivise dai partiti che sostengono il governo "di servizio al Paese" ma che vi sia anche il convincimento che questa misura provocherebbe ulteriore contrazione dei consumi e chiusura di esercizi commerciali.

Mi domando allora se sia maturato il momento di riconoscere senza più attenuanti e definitivamente che una pressione fiscale contabile oltre il 44%, cui corrisponde un carico effettivo prossimo al 55%, è incompatibile con qualsiasi pur moderata ipotesi di ripresa. Ne consegue che l'ultima cosa da fare, dunque, è proseguire nell'aumento delle tasse, come previsto a luglio.

E, guardando ai dati della pressione fiscale italiana nel lungo termine, emerge qualcosa che forse è ancora trascurato dai responsabili dell'economia e della politica. Una cosa nuova che credo non abbia spiegato ancora tutti i suoi effetti negativi,

pur troppo. Dal 1990 al 2006 la pressione fiscale si è mossa oscillando attorno al 40-41 per cento. Dal 2007 al 2011 è stata, invece, costantemente sopra il 42%: non può essere un caso che questo abbia rappresentato uno dei periodi peggiori della nostra storia economica in termini di riduzione di prodotto lordo, di redditi e di consumi. Dal 2012 e per gli anni a venire, secon-

LE RISORSE

È possibile risparmiare l'1% degli 801 miliardi di spesa pubblica e utilizzare i fondi della lotta all'evasione

do gli ultimi documenti ufficiali, il carico fiscale salirà stabilmente oltre il 44 per cento. Il nostro paese può sopportare questo cambio di regime? La risposta dell'economia italiana nel 2012 dice, senza dubbio, di no. Allora è necessario, da adesso, invertire la tendenza, evitando, per cominciare, proprio l'aumento dell'Iva.

La nostra richiesta, quindi,

è coerente con quell'obiettivo ambizioso dichiarato dal governo di non peggiorare la situazione e dare da subito un segnale modesto ma concreto che il governo sta cambiando passo.

Ma l'aumento dell'Iva produrrebbe effetti distorsivi e fortemente negativi che forse meritano di essere sottolineati. L'incidenza dell'imposta sul reddito dei poveri è superiore all'incidenza dell'Iva sui redditi dei ricchi. Secondo le valutazioni del nostro Ufficio studi, il 20% di famiglie più povere sopporta il 10,1% di pressione Iva mentre il 20% di famiglie più ricche sopporta il 7,3% di pressione, circa il 30% in meno. Questo effetto, al di là di considerazioni sull'equità del sistema d'imposizione, è pernicioso per i consumi e quindi per la sopravvivenza delle imprese impegnate nella filiera produttiva. Le famiglie meno abbienti hanno, infatti, una propensione al consumo più elevata e quindi reagiscono peggio all'inevitabile incremento dei prezzi di vendita.

Le risorse. Mi limito ad indicare la via più facilmente

percorribile: la spesa pubblica vale 801 miliardi di euro. È possibile risparmiare, diciamo da domani, l'1%, cioè 8 miliardi? Direi proprio di sì, perché è un taglio che qualsiasi impresa e qualsiasi famiglia può fare al proprio bilancio senza traumi. E poi si potrebbero utilizzare parte delle maggiori risorse derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione. Si parla di 12 miliardi di euro. Fossero solo un quarto basterebbero per l'Iva e ne avanzerebbero.

Per concludere, sono contrario all'assalto alla diligenza, come se ci fosse davvero un tesoretto (che non c'è) da spartirsi. Ma in sede europea varrà la pena di testimoniare che dietro il -4,3% dei consumi nel 2012 ci sono 25,4 milioni di famiglie che ne hanno patito le conseguenze, con dignità e senso di responsabilità, le quali ora andrebbero, non dico premiate, ma neppure umiliate con il nuovo incremento d'imposta. Ecco, l'ho scritto. L'incremento dell'Iva è, prima di tutto, umiliante per i cittadini e i lavoratori italiani. La flessibilità di bilancio frutto della disciplina deve, in qualche modo, andare subito a beneficio di chi ci ha riportati dentro il novero dei paesi virtuosi: gli italiani, con il loro impegno e i loro sacrifici.

Carlo Sangalli è presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre emendamenti riducono le anticipazioni della Cdp

Debiti Pa, 400 milioni tolti ai fondi d'impresa

Per finanziare gli ultimi emendamenti alla legge di conversione del decreto sui debiti Pa, si usano 400 milioni dei fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto distribuire la

seconda tranche di anticipazioni di liquidità per il pagamento dei crediti delle imprese. Sui testi si esprime oggi la commissione Bilancio del Senato.

Trovati ▶ pagina 4

Al Senato. Gli ultimi emendamenti

Debiti Pa, 400 milioni «scippati» alle imprese

Gianni Trovati
MILANO

Nel suo ultimo passaggio utile in Senato la legge di conversione al decreto dei debiti sulla Pa imbarca una serie di risposte cruciali agli interrogativi che angosciano i Comuni, e che vengono tradotti in tre emendamenti firmati ieri pomeriggio dai relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl). Per pagare queste misure, però, si pescano 400 milioni dai fondi con cui la Cassa depositi e prestiti avrebbe dovuto distribuire la seconda tranche di anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti alle imprese: si tratta del 10% dei 4 miliardi totali messi sul piatto all'inizio per le anticipazioni Cdp, in un programma in due tranche che vede ora sparire la seconda.

Sui testi si esprimerà in mattinata la commissione Bilancio, poi nel pomeriggio il testo andrà in Aula per l'approvazione e l'invio alla Camera per il via libera definitivo. Nei correttivi, che rinviavano al 30 settembre l'approvazione dei preventivi 2013 e al 31 dicembre l'addio di Equitalia (con un'evoluzione del correttivo sulla Tares presentato venerdì), trovano spazio 600 milioni di euro, di cui 370 sul 2013 e il resto sul 2014, per rimborsare i sindaci dal pasticcio creato nel 2012 dall'Imu calcolata sugli immobili di proprietà comunale. Nel 2012 il gettito calcolato dall'Economia per ogni Comune comprendeva anche l'Imu che teori-

camente l'ente avrebbe dovuto pagare a se stesso: all'apparenza si trattava di una partita di giro, ma in realtà queste risorse andavano ad alimentare le entrate toriche, e di conseguenza i tagli compensativi ai fondi di riequilibrio. Proprio questi 600 milioni vengono presi in gran parte dai fondi residui per le anticipazioni di liquidità legate al meccanismo originario dello sblocca-debiti e per il fondo rotativo destinato agli enti che chiedono il «predissesto». Per evitare che il pasticcio viva una sorta di replica nel 2013, gli emendamenti cancellano la «riserva erariale» sugli immobili di categoria D di proprietà dei Comuni, che non dovranno quindi pagare allo Stato l'Imu al 7,6 per mille sui loro impianti sportivi, teatri, capannoni e così via. «Questi emendamenti - spiega il ministro agli Affari regionali e Autonomie Graziano Delrio - sono il frutto di un lavoro coordinato fra noi, il Viminale e l'Economia: si utilizzano le uniche risorse possibili, ma così si garantisce equilibrio a una platea più ampia di Comuni e quindi anche maggiori chance ai pagamenti diffusi. Le proposte intervengono anche sulla spending review, che sarebbe stato impossibile alleggerire ma che almeno prova a diventare più equa e a evitare le situazioni più drammatiche».

Su quest'altro capitolo dolente, cioè i 2,25 miliardi chiesti quest'anno ai Comuni dal Dl 95/2012, gli emendamenti inter-

vengono infatti sui criteri di distribuzione dei tagli: la proposta è di non basare i tagli in base ai soli «consumi intermedi» registrati da ogni Comune nel 2011, ma di misurarli sulla media 2009/2011 evitando in ogni caso che un sindaco si trovi a dover affrontare tagli superiori del 250% alla media della propria classe demografica. Per questa via si prova ad attenuare gli effetti dell'ancoraggio ai «consumi intermedi» registrati dal ministero dell'Economia (sistema Siope), che nelle intenzioni del Governo Monti dovevano indicare i livelli di spreco di ogni amministrazione ma in realtà comprendono anche voci per servizi essenziali come il trasporto e l'igiene urbana. «Da questo punto di vista - rimarca Delrio - è fondamentale superare il meccanismo dei tagli lineari, e arrivare all'applicazione dei fabbisogni standard su cui il lavoro continua e deve arrivare al traguardo entro l'anno. Gli emendamenti danno una prima risposta, ora occorre lavorare in fretta perché il Paese non si può permettere che i Comuni vivano nell'incertezza». Per il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta le misure rappresentano «un primo passo verso la riforma del Patto di stabilità».

Anche perché il 2012 ha dimostrato che le incognite di finanza locale costano, e per diradarle bisogna mettere mano subito alla riforma del Fisco immobiliare: l'Economia è al lavoro per elaborare le diverse stime di scenario,

all'interno di un gettito che nel complesso vale 50 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOVITÀ DELL'IMU
Domani con Il Sole 24 Ore
Chi deve pagare la rata di giugno e chi è esentato: ecco tutte le nuove regole dopo il decreto sulla prima casa, con scadenze e obblighi dei Comuni



In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano

Palazzo Chigi

Agenzia per il digitale, governance più snella

Marzio Bartoloni

L'Agenzia per l'Italia digitale risponderà direttamente al premier Letta che è pronto così, come aveva promesso, a portare a Palazzo Chigi il cuore dell'attuazione dell'agenda digitale ferma al palo da diversi mesi. L'accentramento della governance di questa delicata partita avverrà - come deciso ieri in una riunione tecnica a Palazzo Chigi con il direttore dell'Agenzia Agostino Ragosa (per ora commissario) - con una modifica al decreto sviluppo bis del precedente Governo.

La norma che dovrebbe essere inserita in un nuovo decreto sviluppo atteso per metà giugno semplificherà la governance dell'Agenzia, assegnandone la vigilanza e il coordinamento direttamente a Palazzo Chigi - ma senza finire sotto un dipartimento - superando così il caotico intreccio attuale che affida il controllo addirittura a quattro ministeri (Sviluppo economico, Miur, Pubblica amministrazione ed Economia), oltre che alla presidenza del consiglio e a due rappresentanti delle Regioni.

L'Agenzia che ha assorbito tutte le strutture tecniche prima sparse (DigitPA, Agenzia per l'innovazione, Dipartimento per la digitalizzazione della presidenza del Consiglio) potrà così diventare finalmente operativa grazie anche al via libera alla registrazione dello statuto dell'Agenzia che era stato bloccato dalla Corte dei conti per un vizio formale. La "nuova" Agenzia dovrebbe stimolare la ripartenza dell'agenda digitale su cui siamo in grave ritardo: «Speriamo che l'Italia presto ricominci a rincorrere i Paesi più virtuosi», ha avvertito ieri Roberto Viola, vice direttore Dg Connect della Commissione Ue in un incontro organizzato a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il richiamo della Corte dei Conti: La lotta all'evasione? Ondivaga

Raddoppia il fabbisogno a maggio, peggiora di 20,7 miliardi

ROMA — La correzione dei conti pubblici fatta dal governo Monti è stata troppo repentina e basata sulle entrate contribuendo a deprimere l'economia. Ma ora il rischio è di accelerare in modo eccessivo sulla spesa e di superare entro l'anno la barriera di Maastricht del 3%. Nell'ultimo rapporto sul coordinamento della finanza pubblica messo a punto dalla Corte dei Conti il giudizio sulle politiche economiche è cauto. E spesso, nel lungo ma interessante dossier di quasi 300 pagine, si ricorda l'alto livello di debito pubblico mentre ieri il ministero del Tesoro ha dovuto riconoscere che a maggio il fabbisogno è salito a 8,8 miliardi di euro, più del doppio del maggio 2012 (20,7 miliardi in più nei primi 5 mesi del 2013), anche se le entrate, sostiene il dicastero, sono in linea con le previsioni annuali.

Nel loro rapporto, i giudici contabili puntano il dito sull'evasione fiscale che resta a

quota 140 miliardi di euro colpa anche degli strumenti non sufficienti messi in campo dagli ultimi governi. Non usa giri di parole la Corte nel definire «ondivaghe e contraddittorie» le strategie del legislatore del passato esecutivo mentre il famoso redditometro, che dovrebbe vedere in funzione le norme applicative proprio questa settimana, «non potrà ottenere i risultati» sperati. Così come la certificazione dei crediti pregressi della pubblica amministrazione «sta dando un esito fino ad ora largamente insoddisfacente».

In particolare, sui comportamenti per contrastare l'evasione fiscale, i giudici contabili osservano che c'è stato un poco proficuo avanti-indietro. Prima è stata rinforzata Equitalia, poi è stata quasi delegittimata limitando l'iscrizione di ipoteca degli immobili e la pignorabilità degli stipendi. Entrando nel dettaglio la Corte, guidata da Luigi Giampaolino, rileva come

in un primo tempo «l'azione legislativa è stata orientata a rimuovere alcune delle più efficaci misure antivivazione adottate nel biennio 2006-2007 (epoca Prodi-Padoa Schioppa, ndr) come l'elenco clienti-fornitori. Poi, a partire dal 2010, «sotto l'incalzare della crisi e della difficoltà della finanza pubblica si è registrata una inversione di tendenza con ricadute negative». Il rapporto cita il caso dello spesometro, cioè l'obbligo per i soggetti Iva di comunicare telematicamente tutte le operazioni di importo superiore ai 3 mila euro, incluse quelle con i consumatori finali rischiando di creare effetti negativi sui consumi o di aumentare il ricorso al nero. La «tracciabilità», insomma, non è stata alla fine una grande idea.

Inoltre, l'azione di contrasto all'evasione sarebbe stata concentrata troppo sui grandi contribuenti e molto meno sui titolari di attività economiche di piccola e media dimensione

dove «più si concentra l'evasione dell'Iva». Ora il quadro è molto complicato: non era mai successo che per due anni consecutivi (2011-2012) la spesa sia diminuita mentre la pressione fiscale è aumentata contribuendo alla crisi della crescita. Così come il tasso di riscossione (il rapporto tra il riscosso e il carico netto) è all'1,94% «molto al di sotto del minimo toccato nel 2006 quando era al 2,66%». Uno dei motivi va ricercato nella decisione di concedere dilazioni di pagamento per 21,8 miliardi di euro. «Le procedure accertative sono approssimative come avvenuto per le violazioni del codice della strada». Per Francesco Boccia, presidente Pd della commissione Bilancio della Camera «i rilievi della Corte dei Conti sui limiti degli strumenti per combattere l'evasione fiscale impongono una riflessione critica da parte del legislatore».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

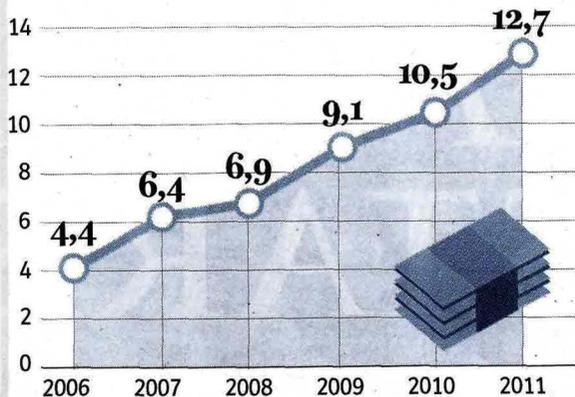
Redditometro

«Poco utile il redditometro, più sommerso con lo spesometro»



Il Fisco, quanto incassa e quanto recupera

Recupero evasione
Dati in miliardi di euro



Bilancio dello Stato - Incassi Dati in milioni di euro

	Gennaio - marzo 2012	2013	Differenza
Irpef	41.711	42.596	+2,1%
Ires	1.616	1.543	-4,5%
Sostitutiva	1.248	2.092	+67,6%
Altre dirette	1.162	2.601	+123,8%
Totale Dirette	45.737	48.832	+6,8%
Iva	21.458	19.884	-7,3%
Oli minerali	4.793	4.565	-4,8%
Tabacchi	2.440	2.299	-5,8%
Lotto e lotterie	1.388	1.295	-6,7%
Altre indirette	7.330	6.935	-5,4%
Totale indirette	37.409	34.978	-6,5%
Totale entrate	83.146	83.810	+0,8%

Fonte: Agenzia delle Entrate e Mef

Vocabolario

Redditometro

Il redditemetro è uno strumento di accertamento sintetico del reddito, che consente al Fisco italiano una determinazione indiretta del reddito complessivo del contribuente, basata sulla capacità di spesa del medesimo. Con il redditemetro l'Agenzia delle Entrate prende come riferimento il possesso o la disponibilità di taluni beni che sono sintomo (indicatori) di capacità contributiva e associa agli stessi un certo reddito. Che viene poi incrociato con quello dichiarato.

Spesometro

Attraverso lo spesometro vengono monitorati automaticamente, tramite i negozianti, tutti gli acquisti dei consumatori superiori a una certa soglia. L'obiettivo? Mettere a confronto le spese con i redditi dichiarati per individuare eventuali discrepanze. Un esempio? Chi acquista diversi beni di lusso e poi dichiara al Fisco un reddito che non gli permette il tenore di vita

che in realtà dimostra di avere con gli acquisti che ha fatto nel corso dell'anno.

Off-shore

Il termine indica le piazze finanziarie e gli Stati che offrono un trattamento fiscale più che favorevole. Come? Non solo con aliquote d'imposizione molto più basse rispetto a quelle dei tradizionali grandi Paesi industrializzati, ma anche tramite il segreto bancario, che nasconde al Fisco dello Stato di provenienza i patrimoni espatriati dal contribuente. A livello internazionale, soprattutto in Europa, la trasparenza sta facendo passi avanti. Ma alcune eccezioni resistono, e per nascondere i milioni basta una piccola isola.

Cuneo fiscale

Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'azienda e quanto alla fine entra nelle tasche del lavoratore. Nel mezzo ci sono, per esempio, le imposte sui redditi o i contributi sociali. Sono il nocciolo delle imposte sul lavoro, che il governo vuole tagliare per rilanciare gli investimenti, le attività

produttive e l'occupazione. Anche perché spesso è proprio il cuneo fiscale al centro delle valutazioni che gli investitori esteri fanno quando devono scegliere dove produrre.



Magistrati contabili

Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha presentato ieri il rapporto sulla finanza pubblica

Se la scuola è trattata come una slot machine

Mirella Albano

Roma

STANDO a quanto decretato dal ministero della Pubblica Istruzione, quest'anno agli studenti che sostengono gli esami di "maturità", il punteggio aggiuntivo per la formazione extra-curriculare, il cosiddetto "bonus" sarà calcolato non sulla base di criteri oggettivi ed uniformi su tutto il territorio nazionale e per tutti gli istituti, ma a seconda dei risultati ottenuti l'anno precedente dagli studenti dello stesso istituto, in modo però inversamente proporzionale ed a seconda dei tipi di istituto. In altre parole se mio figlio ha frequentato un liceo storico noto per il rigore e la serietà, dove gli studenti ottengono buoni risultati, avrà un punteggio aggiuntivo minimo, se invece ha frequentato un esamificio dove gli studenti-clienti ottengono risultati scadentissimi, avrà un bonus maggiorato. Due sono i casi: o chi ha architettato una simile idiozia ha scambiato la Scuola per la slot machine di una sala giochi, oppure l'intento è quello di gratificare gli studenti degli esamifici a pagamento. In altre parole, premiamo l'ignoranza di chi paga e penalizziamo il merito di chi studia.



ABOLIAMO IL FINANZIAMENTO NON I PARTITI

FILIPPO PATRONI GRIFFI

Caro direttore, il nostro obiettivo è l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Non abolire i partiti. E nemmeno fare in modo che muoiano di inedia o portarli all'estinzione.

CONTINUA A PAGINA 29

cessivi fanno sì che le somme saranno messe a disposizione dei partiti al più presto nel 2016, cioè circa un anno e mezzo dopo, come avviene per il 5x1000 delle Onlus. Non potevamo fare in modo che, chiuso un rubinetto, l'altro restasse asciutto. Dunque, abbiamo scelto di procedere a un drastico taglio dell'attuale finanziamento del 40% il primo anno, a fronte di nessuna riscossione del 2x1000, del 50% il secondo, del 60% nel terzo rispetto a fondi che sono già stati dimezzati l'anno scorso.

Ancora: tenere i partiti sempre sottoposti al giudizio dei cittadini. Il meccanismo del 2x1000 consente agli italiani di giudicarli anno per anno e non di legislatura in legislatura. Dunque le formazioni politiche saranno costrette a comportarsi sempre e costantemente in maniera corretta e trasparente visto che ogni anno vi sarà l'«esame» della dichiarazione dei redditi. Vorrei poi rassicurare il professor Ricolfi sul rischio che il finanziamento possa eccedere quello attuale: al finanziamento prossimo venturo è posto un tetto, che non è pari a «XXX», come egli scrive - formula difficile da rinvenire in una legge, ma pari a 61 milioni. E' un limite massimo: in altre parole, se tutti i cittadini destinassero il 2x1000 ai partiti, questi potrebbero ricevere circa 300 milioni, ma con il limite massimo non potranno comunque andare oltre quota 61.

Infine, il professor Ricolfi non commenta il testo del disegno di legge che oggi consegniamo al Parlamento. E ciò nonostante il rigore e l'accuratezza coi quali abitualmente tratta materie come questa.

Non vediamo ragioni per cui si debba sentire offeso; piuttosto, il nostro augurio è che, dopo queste precisazioni, possa ritenersi soddisfatto sul significato delle parole ma anche sul senso delle cose.

***Sottosegretario alla presidenza del Consiglio**

ABOLIAMO IL FINANZIAMENTO NON I PARTITI

FILIPPO PATRONI GRIFFI*

Perché a tanto sono arrivati solo i regimi totalitari. I partiti sono strumenti della democrazia. Ma è necessario che si rinnovino profondamente e radicalmente, che siano più trasparenti, che il cittadino possa giudicarli, se non giorno per giorno, quantomeno anno per anno.

Addio, dunque, al finanziamento pubblico ai partiti e spazio a un sistema semplice e snello di contribuzioni private volontarie in un quadro di agevolazioni fiscali. Sono due cose ben diverse e per spiegarlo basta fare un esempio facile. Se compro una seconda casa, pago un'aliquota al 10%. Se ne compro una prima vi è un'agevolazione al 4%. Sostenendo la tesi del professor Ricolfi dovremmo dire che se acquisto una prima casa questa è finanziata dallo Stato.

Altra questione: il regime transitorio. I tre anni necessari per estinguere del tutto il finanziamento pubblico non sono una scelta politica. È stata una scelta anzitutto di natura tecnica visto che il ministero dell'Economia ha spiegato chiaramente come il 2x1000 necessiti di tre anni prima di arrivare nelle casse dei partiti. Il sistema parte nel 2014 (bisogna infatti attendere l'approvazione della legge in Parlamento, che auspichiamo avvenga entro il 2013). Il che significa che le scelte potranno essere fatte dai contribuenti solo nella dichiarazione dei redditi che andrà compilata nel maggio 2014. Ma l'analisi di circa 40 milioni di dichiarazioni dei redditi e gli adempimenti suc-



Soldi ai partiti, stop del governo ai tesorieri

LA POLEMICA

ROMA Il governo preme l'acceleratore sul ddl che azzererà totalmente, a partire dal 2017, il finanziamento pubblico ai partiti e assicura tempi rapidi per la discussione del provvedimento avvertendo che il testo è migliorabile ma non stravolgibile. Contro la chiusura dei rubinetti statali, intanto, continua la protesta dei tesorieri di Pd e Pdl costretti a tagli di personale e sedi. Finocchiaro e D'Alema invocano correttivi per evitare che i partiti finiscano preda di miliardari e lobby.

Dal suo blog, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini fa sapere che il ddl «verrà messo in calendario in tempi brevi. I punti forti del testo sono noti: uscita graduale dal fi-

nanziamento; due per mille; detrazione d'imposta; obbligo per i partiti di adottare uno statuto». Per Legnini viene così introdotto «un concetto rivoluzionario: i partiti verranno finanziati solo se i cittadini lo vorranno». «Nel testo prosegue il post - non c'è un limite ai contributi di privati, ma io sono favorevole a inserirlo». «Su questo e su tutti i punti siamo aperti al contributo dei parlamentari, con emendamenti e proposte migliorative, anche se è chiaro che i



PALAZZO CHIGI AVVERTE: IL TESTO NON PUÒ ESSERE STRAVOLTO

pilastrini del provvedimento vanno mantenuti», conclude Legnini.

Sul piede di guerra i cassieri di Pd e Pdl. Per il tesoriere democristiano Francesco Misiani, «mettere i partiti a dieta vuol dire inevitabilmente che questa cosa impatta sulle persone che ci lavorano, non facciamo gli ipocriti! L'ultima cosa da fare è licenziare, ma non facciamo i sepolcri imbiancati e diciamo le cose come stanno, o si prendono in giro i lavoratori!». «Questo ddl ce lo potevano risparmiare!», sbotta il tesoriere azzurro Maurizio Bianconi. «Qualcuno i soldi ce li deve mettere - prosegue - ma se vi aspettate che ce li mettano i cittadini, con quelle forme astruse che ha pensato il mio amico Quagliariello, pensate male!».

B.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa, più vicino lo sblocco totale Peggiora il fabbisogno

► Confermata la norma per il pagamento di tutti gli arretrati
Modifiche al decreto: accolte le richieste dei sindaci sull'Imu

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ultime modifiche al decreto sui debiti della pubblica amministrazione, che oggi va al voto del Senato. Ieri sera sono stati definiti in commissione Bilancio altri emendamenti, che intervengono sul testo già approvato la settimana scorsa prima in aula. Ne fa parte anche la norma che dovrebbe permettere lo sblocco di tutte le passività non incluse nella prima operazione, attraverso la garanzia dello Stato. Sempre ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati del fabbisogno statale del mese di maggio: i conti pubblici peggiorano nei primi cinque mesi di oltre 20 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2012.

LE ULTIME CORREZIONI

Le correzioni al testo, firmate dai relatori D'Alì e Santini, rappresentano di fatto il primo risultato del dialogo tra il governo e i Comuni (l'incontro a Via Ventiseptembre con il ministro Saccomanni si era svolto giovedì scorso). I sindaci ottengono così la proroga al 30 settembre del termine per la presentazione dei propri bilanci, uno slittamento ritenuto necessario per le incertezze che si sono create in materia di Imu e di Tares. Vengono poi restituiti circa 600 milioni corrispondenti all'imposta versata dai Comuni nel 2012-2013 per immobili di loro proprietà e contemporaneamente si chiarisce che non i Comuni non sono

tenuti al pagamento per i propri immobili produttivi; infine c'è una precisazione sul prolungamento dell'attività di Equitalia, che potrà occuparsi ancora della riscossione comunale fino a fine anno relativamente a tutti i tributi e non solo alla Tares.

È invece confermato nella versione che era già stata approvata l'emendamento che dovrebbe permettere il passaggio ad una fase 2 dell'operazione debiti, con l'obiettivo di smaltire entro il 2014 tutto l'arretrato. Già nel corso del precedente esame alla Camera era stato stabilito che il governo a settembre, con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), indicasse le modalità per proseguire i pagamenti, da precisare poi in sede di legge di stabilità. Con l'ulteriore modifica introdotta dal senatore Antonio D'Alì e poi confluita nel testo dei due relatori si precisa che ciò potrà avvenire anche attraverso la concessione della garanzia dello Stato. Grazie a questo strumento, che li rende molto più sicuri, i crediti potranno essere ceduti alle banche, anche con il concorso della Cassa Depositi e Prestiti. Le imprese così otterrebbero un'iniezione di liquidità che va ben oltre i 40 miliardi in due anni relativi ai pagamenti sbloccati con il decreto, mentre le amministrazioni locali avrebbero respiro rispetto ai propri impegni finanziari. Le ricadute sarebbero positive per l'intera economia ed anche per lo Stato, per le conseguenti maggiori entrate fi-

scali.

I CONTI PUBBLICI

A proposito di conti pubblici, i dati del fabbisogno statale aggiornati a maggio evidenziano una situazione non del tutto rosea. Nel mese che si è concluso da poco il disavanzo è stato di 8,8 miliardi, contro i 4,3 dello scorso anno. Un andamento che il Tesoro spiega con il pagamento di 2,2 miliardi di maggiori interessi, per una diversa calendarizzazione delle scadenze, e con prelievi aggiuntivi in tesoreria da parte degli enti pubblici, oltre che con maggiori rimborsi fiscali. I numeri sarebbero insomma in linea con le previsioni annuali. Se però si guarda al periodo gennaio-maggio lo scostamento negativo rispetto al 2012 è di 20,7 miliardi. È vero che per l'intero anno il fabbisogno di cassa - a differenza del deficit di competenza - è previsto in peggioramento, proprio per effetto del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione: ma questo scarto si manifesta ancora prima che le somme in questione siano state erogate.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STATO RESTITUIRÀ
600 MILIONI
CHE I COMUNI
AVEVANO PAGATO
PER IMMOBILI
DI LORO PROPRIETÀ**

I debiti della Pubblica amministrazione



PALAZZO MADAMA L'aula del Senato dove oggi si vota il decreto sui debiti della pubblica amministrazione



Chi rifiuta il lavoro perderà il sussidio

►Cambiano i centri per l'impiego: potenziati e in arrivo nuove regole

IL FOCUS

ROMA Cambiano i centri per l'impiego. Saranno potenziati con più risorse provenienti da fondi europei. E sono in arrivo nuove regole, una delle quali dice che chi rifiuta il lavoro perderà il sussidio. Il governo sta lavorando alla riforma, che sarà uno dei pilastri del piano allo studio per creare occupazione. Giovanile, ma non solo.

Costantini e Franzese
a pag. 9

LA RIFORMA

ROMA Sono anni che se ne parla, ora forse è arrivato il momento. Il governo sta lavorando alla riforma dei centri per l'impiego. Sarà uno dei pilastri del piano allo studio per creare occupazione. Giovanile, ma non solo. Le condizioni per intervenire stavolta sembra ci siano tutte. La disoccupazione è a livelli altissimi, come mai era capitato. E l'esperienza degli altri Paesi dimostra che se le politiche attive funzionano, tutto fila più liscio. Nonostante la crisi. Inoltre l'abolizione delle Province - che gestiscono i centri per l'impiego - è un processo al quale si sono rassegnati tutti, anche i più recalcitranti. Infine il discorso dei soldi. Ne abbiamo pochi, le uniche risorse davvero certe sono quelle del programma europeo denominato Youth Guarantee, collegato a filo doppio con le politiche attive nel mondo del lavoro: per quanto si tratti di una cifra certamente non risolutiva (all'Italia dovrebbero andare 400 milioni di euro spalmati in sette anni) non possiamo permetterci di perderla.

E allora ecco che proprio la riforma dei centri per l'impiego è uno dei pochi capitoli "chiari"

Lavoro Centri per l'impiego, così si cambia

►Saranno potenziati con più risorse provenienti da fondi europei e dai risparmi che porterà la riforma della cig in deroga

►Organico in aumento di tremila unità con la mobilità interna alla Pa. Chi rifiuta il posto perde il sussidio

nella mente del governo. La gestione passerà alle Regioni. I centri saranno potenziati per risorse e organico. Obiettivo: fare in modo che tra un contratto e un altro non passino più di 4 mesi di inattività.

IL NODO RISORSE

L'Italia spende annualmente per i 553 centri per l'impiego sparsi sul territorio mezzo miliardo di euro. Diciamo la verità: 500 milioni di euro per riqualificare e trovare lavoro a tre milioni e 270.000 disoccupati, più due milioni dei cosiddetti Neet (quelli che non cercano, non studiano e non si formano) è un po' pochino. Appena 150 euro a persona (se si contano solo i disoccupati). E in questi 150 euro devono rientrarci anche i costi di struttura, sedi e personale addetto. Hai voglia a dire che non funzionano! Che - come qualche mese fa ha rivelato un'indagine Isfol - solo il 3,4% dei nuovi occupati (2,6% tra i giovani) è stato veicolato dai centri per l'impiego. Salvo eccezioni, le cosiddette best practices: proprio ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha incontrato una delegazione delle Province per avviare una ricognizione delle buone pratiche. E già, perché in alcune regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Basilicata) quel 3,4% diventa 20%. Un bel salto.

PIÙ MERITO MENO AMICI

Il canale più efficace in Italia resta quello degli amici e delle conoscenze: il 31% degli occupati ha trovato lavoro così. Il 18% con concorsi pubblici, il 17% inviando curriculum a raffica. E poi c'è chi si butta nel lavoro autonomo, chi si rivolge ai sindacati, oppure a quei pochi casi di reale collega-

mento tra università, scuole tecniche e industrie. Far diventare i centri più efficienti significa anche privilegiare i più meritevoli.

Servono più soldi, però. D'altronde Germania, Francia e Inghilterra investono per lo stesso motivo dieci volte più di noi. E lì il collocamento pubblico funziona. Di contro spendono molto meno che da noi per gli ammortizzatori sociali. Arrivare a cinque miliardi come i nostri competitors, sarà difficile, ma qualcosa si può trovare. Dove? Dallo Youth Guarantee, cercando di convincere la Ue ad anticipare al 2013 il piano e magari ad "alimentarlo". Ma anche dai minori costi derivanti dalla stretta sui requisiti per la cig in deroga. Può contribuire a liberare risorse poi l'applicazione di un principio già esistente ma finora per lo più disatteso: chi rifiuta il posto di lavoro offerto ed è beneficiario di un sussidio, lo perde.

MOBILITÀ INTERNA

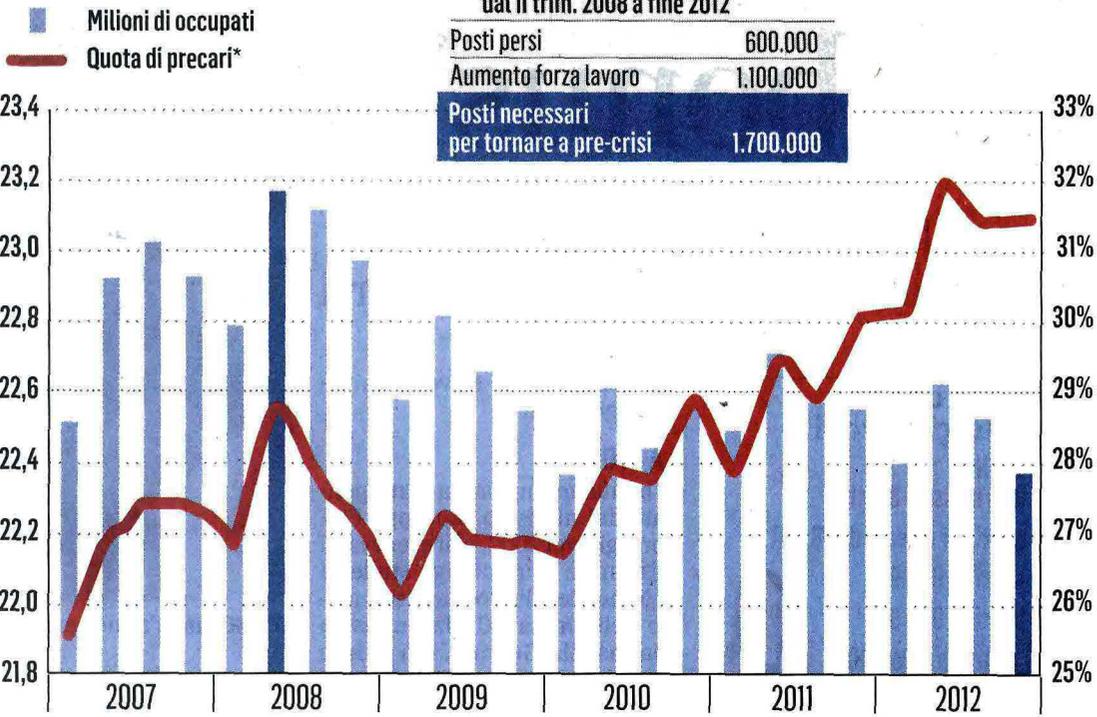
Attualmente nei centri per l'impiego lavorano 6.600 persone. L'idea è di portarli a diecimila. Senza però fare nuove assunzioni. Sarà utilizzato il meccanismo della mobilità nella pubblica amministrazione. Allo studio anche una maggiore collaborazione con le agenzie di collocamento privato.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavoratori italiani nella crisi

Andamento trimestrale secondo l'Ilo



Fonte: International Labour Organisation

*contratti involontari a tempo determinato o part-time

ANSA-CENTIMETRI

**CON L'ABOLIZIONE
DELLE PROVINCE
LA COMPETENZA
PASSERÀ ALLE
REGIONI. LO STUDIO
DELLE BEST PRACTICES**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLI SPRECHI DELLA GIUSTIZIA

Il ministro Cancellieri: «Avanti col taglio dei tribunali»

Avanti tutta col taglio dei tribunali. Parola del ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, che ha definito «catastrofico» il rinvio del disegno di legge che ridefinisce la geografia degli uffici, auspicato dai gruppi parlamentari. «Su quel ddl - ha assicurato il Guardasigilli, a margine della visita al carcere di Bollate - la linea del governo è della fermezza più assoluta». Lo stop auspicato da alcuni, secondo la Cancellieri «creerebbe problemi all'esterno, perché è una delle cose su cui abbiamo puntato per ri-

dare fiducia al nostro Paese, e all'interno, perché le piante organiche ormai sono state fatte e i trasferimenti sono stati effettuati. Fermare il ddl sarebbe come fermare un treno in corsa, che se lo fermi deraglia. Non possiamo deragliare». Il ministro ha assicurato che il varo del ddl non esclude la possibilità di emendamenti: «Se ci sono cose da correggere - ha rimarcato - potremo correggerle. Il provvedimento prevede comunque che, entro due anni dall'entrata in vigore si possa intervenire».



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il treno delle riforme

► pagina 13



Il treno delle riforme deve partire (poi si discuterà di presidenzialismo)



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

La polemica preventiva può essere insidiosa ma il vero problema sono i «pesi e contrappesi»

Si può pensare quello che si vuole dell'ipotesi semi-presidenziale, ma ci sarà tempo per discuterne. La cosa peggiore è che le polemiche circa un'opzione peraltro non definita, finiscano per alzare un fuoco di sbarramento preventivo contro qualsiasi prospettiva di riforma istituzionale appena ambiziosa. Tale è il rischio che Napolitano ha ben presente, come spiega la sua insistenza affinché il convoglio delle riforme si metta in moto senza ulteriori indugi.

Anche il fatidico comitato di saggi o di esperti, in procinto di vedere la luce, deve servire a questo: a creare una massa critica, a smuovere il macigno delle chiusure pre-

concrete. E se il macigno si muove, è facile che dopo prenda un po' di velocità, al punto che fermarne la corsa diventerà scomodo per chiunque.

Quale sia poi il pensiero del presidente della Repubblica sul semi-presidenzialismo in sé, non ci sono misteri: sono note le sue riserve, i suoi dubbi nei confronti di un sistema che si presta al populismo, la sua preoccupazione di rafforzare e non certo indebolire gli organi di garanzia. Tuttavia sul piano ufficiale il capo dello Stato, come è ovvio, si dichiara «neutrale»: non interferisce, si capisce, nel lavoro del Parlamento. Però spinge perché tale lavoro cominci, uscendo dall'estenuante paralisi di anni.

Del resto, il governo delle larghe intese è nato anche, se non soprattutto, per fare le riforme: lo abbiamo sentito dire in tutte le sale e non è più il tempo delle promesse senza fondamento, dei manifesti generici privi di risvolti concreti. Tanto più che il governo Letta, se vuole durare almeno i diciotto mesi evocati come traguardo realistico anche dal Quirinale, deve proporsi obiettivi di ampio respiro. Dare un sbocco alle riforme crea di fatto un senso di coesione nella maggioranza (al netto delle solite scadenze giudiziarie di Berlusconi), la spinge verso la sua velocità di crociera.

Ecco allora che l'attacco preventivo di una certa sinistra (e di Grillo) alla sola ipotesi del semi-presidenzialismo va considerato per il suo significato politico: un'offensiva contro le larghe intese e quindi contro la sopravvi-

venza stessa del governo Letta. Perché è chiaro che qualsiasi riforma che tocchi la Costituzione va discussa fra Pd e Pdl. E lì che va cercato il compromesso, se si vuole trovarlo. Ne deriva che occorre procedere con molto equilibrio. Invece di dividersi sotto opposte bandiere ideologiche, è meglio che il confronto entri presto nel merito. Non è un caso che gli innovatori del centrosinistra siano tutti favorevoli a un ben meditato semi-presidenzialismo con il doppio turno elettorale. Come è noto, fra costoro c'è anche Romano Prodi accanto al solito Renzi.

Detto questo, è vero che l'attuale sistema ha offerto buona prova di sé, avendo prodotto grandi presidenti "di garanzia" come Einaudi, Ciampi, Napolitano. Ma c'è una fragilità di fondo delle istituzioni che è rilevata anche da chi è contrario all'ipotesi di modificare la Carta. Si vedrà. Certo, la strada è senz'altro quella indicata da Violante e altri: occorre consolidare il modello dei "pesi e contrappesi" per assomigliare - se mai avremo la riforma - alla Francia e non certo a qualche repubblica sudamericana. Questa è la vera battaglia: qui la discussione dovrebbe essere molto seria, ma ancora non lo è. C'è da augurarsi che lo diventi, in ossequio alla logica dei 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Le istituzioni

Riforme, parte la Convenzione venerdì la legge costituzionale in Cdm Napolitano chiede tempi certi

Grillo: «Col presidenzialismo Berlusconi duce». Attacco al Colle

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Servono tempi e scadenze certe». Giorgio Napolitano chiama a rapporto il premier Letta e i due ministri Quagliariello e Franceschini che, alla fine del vertice convocato al Colle, sottoscrivono una prima accelerazione nel cammino delle riforme. Venerdì prossimo, così è stato promesso al capo dello Stato, sul tavolo del Consiglio dei ministri approda il ddl costituzionale per tracciare l'iter affidato alla Bicamerale, con il meccanismo dell'organismo già disegnato (quaranta componenti delle commissioni Affari istituzionali delle due Camere). Tempi brevi, forse entro la settimana, pure per il decreto del governo sulla task force degli «esperti»: dovrebbero essere 25, con dentro anche alcuni degli ex saggi nominati da Napolitano. Sempre che si chiuda rapidamente il balletto dei nomi in corso per gli equilibri interni. Ad

esempio, se entra Luciano Violante (pd) il centrodestra vuole dentro la squadra un esperto chiaramente targato pdl. Potreb-

**Summit al Colle con Letta e i ministri
Conflitto di interessi, Brunetta apre a nuove regole**

bero farne parte anche gli ex saggi Valerio Onida e Giovanni Pittuzza, e si fanno i nomi di Giuseppe de Vergottini, Stefano Ceccanti e Nicolò Zanon. Nei testi che il governo si accinge a presentare, infine, verrebbe messa nero su bianco la scelta di sottoporre a referendum il pacchetto delle riforme.

In pressing dunque il capo dello Stato, per stringere i bulloni della maggioranza in modo che si riesca davvero nel termine dei 18 mesi indicati a centrare le promesse. Napolitano volutamente

ha spinto per «imprimere un carattere operativo» all'incontro con Letta e i due ministri, per incardinare «tecnicamente» il percorso, senza entrare nel merito dei nodi da sciogliere. Lasciati fuori per evitare di finire subito nelle sabbie mobili. A cominciare da riforma elettorale (sulla cui necessità il capo dello Stato ha del resto pubblicamente insistito ancora due giorni fa) e presidenzialismo (e anche in questo caso aveva espresso riserve e dubbi in passato). Sulla stessa linea il premier Letta, che vuol tenere il governo lontano dallo scontro, e nell'incontro al Colle ridimensiona la portata dell'apertura sull'elezione diretta del capo dello Stato, «intendevo dire che non può più ripetersi ciò che è successo con Marini e Prodi».

L'incontro «è andato bene. Napolitano ci ha esortato a non perdere il ritmo e mi è sembrato ottimista», riferisce alla fine Gaetano Quagliariello. Al Colle, aggiunge il ministro, non si è parlato di legge elettorale, e rilancia la ricetta del centrodestra: «Il semi-

presidenzialismo è un modello compatibile con la democrazia, andiamo avanti e quando finiremo la forma di governo, allora potremo riformulare la legge elettorale». Scelta che continua a non piacere ad una fetta del Pd e della sinistra, da Bersani a D'Alema, dalla Bindi fino a Vendola, che insistono nella richiesta di contrappesi e regole, a cominciare da una legge sul conflitto di interessi. Chiaro il riferimento a Berlusconi, ma Renato Brunetta si dichiara pronto a raccogliere la sfida. «Il Pd dice che serve un correttivo, il conflitto di interessi? Non c'è nessun problema. Anche perché l'unica legge sul conflitto di interessi l'ha fatta proprio Berlusconi». Secondo il capogruppo del Pdl, il partito democratico invece sul tema non ha fatto «un bel nulla». Beppe Grillo dal suo blog attacca. «Il presidenzialismo è un'idea di Berlusconi, vuol farsi eleggere presidente-duce d'Italia». Un «completamento» della P2 di Gelli. Poi, prende di mira Napolitano: «Con quale autorità definisce la durata di un governo? E perché 18 mesi?».

I saggi



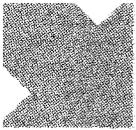
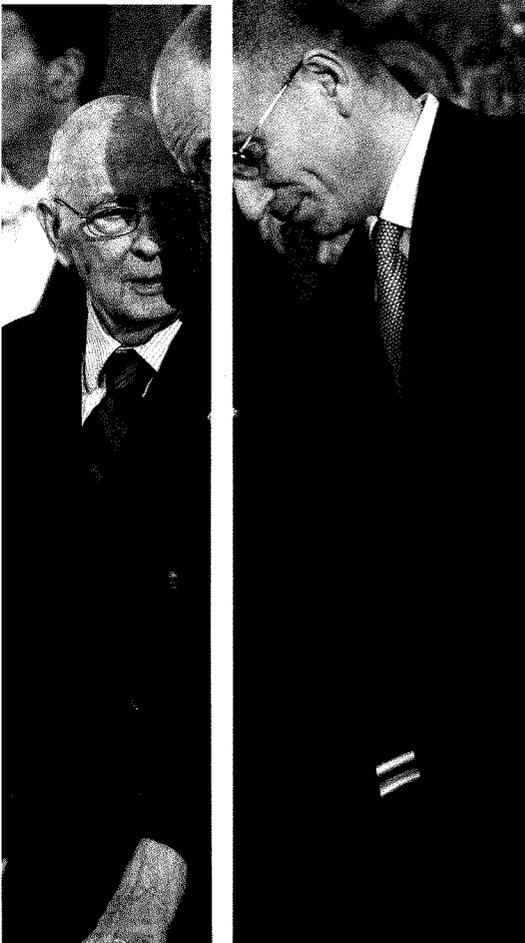
VIOLANTE
Luciano Violante, ex presidente della Camera, potrebbe rientrare nel nuovo gruppo di saggi



ONIDA
Anche Valerio Onida, ex presidente della Consulta, è fra i possibili ritorni



CECCANTI
Stefano Ceccanti, ex senatore, costituzionalista, è fra i nuovi possibili saggi



VERTICE
Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il premier Enrico Letta

www.ecostampa.it



Il mosaico

Carlo Fusì

Se le riforme procedono con il passo del gambero

Giorgio Napolitano, e con lui il premier Enrico Letta, ce la mettono tutta per stimolare le forze politiche a partire, ovviamente, da quelle di maggioranza. Tuttavia, almeno a tratti, è davvero difficile allontanare la sensazione che il

cammino delle riforme proceda con il passo del gambero. L'ingresso in campo del semipresidenzialismo, infatti, riporta le lancette indietro di un anno, quando l'accordo sulla riforma elettorale sembrava a portata di mano e il blitz del centrodestra sul sistema francese fece saltare tutto. Oggi, nonostante appunto le sollecitazioni forti che invitano a superare gli interessi di parte per avviare (e soprattutto concretizzare, dopo un oceano di parole e di proposte) un processo riformatore che l'Italia aspetta da trent'anni, siamo tornati a quel tornante. Il Pd vuole cambiare il Porcellum in modo da garantirsi una valvola di sicurezza e il voto con un sistema simile al precedente meccanismo nel caso in cui il fragile e precario

equilibrio politico susseguente alla debacle sull'elezione del capo dello Stato deflagri. Per ovvie e opposte ragioni, il Pdl punta a tutt'altro: lasciare sullo sfondo la legge elettorale - lasciando alla cosiddetta "messa in sicurezza" la consistenza della semplice teoria - e concentrarsi invece sulla riforma della forma di Stato, e cioè il modello francese. Conseguenza: il Pd torna a dividersi sulla vexata questio del capo dello Stato eletto direttamente dal popolo, con il rischio di determinare una impasse che può diventare esiziale. E' infatti evidente che non si può cambiare così radicalmente la Costituzione con metà dei Democrat contro. Come è evidente che se si blocca il motore delle riforme, si inceppa l'intero governo. E poi?

www.ecostampa.it



«In Italia mancano 1,7 milioni di posti»

L'Ilo: un lavoratore su tre è precario. Draghi: ripresa lenta a fine anno

MILANO — L'Ilo boccia Enrico Giovannini, ma anche Elsa Fornero: l'attuale ministro del Lavoro per la sua idea, ancora in fieri, sulla staffetta generazionale; l'ex ministra del governo Monti per aver fatto aumentare le disuguaglianze con la sua riforma. Ma non è soltanto l'Italia, a cui mancano 1,7 milioni di posti per ritornare ai livelli pre crisi, a uscire male dall'ultimo rapporto presentato ieri dall'Organizzazione internazionale del Lavoro. In affanno è la maggioranza dei Paesi avanzati, alle prese con una contrazione della classe media e costretta a trovare il giusto equilibrio tra l'emergenza disoccupazione (in aumento) e l'esigenza di affrontare gli squilibri macroeconomici.

A cinque anni dalla peggiore crisi economica dagli Anni '30, più di 30 milioni di posti di lavoro persi non sono stati recuperati. La situazione più preoccupante riguarda le economie avanzate. Di queste appena 6 su 37 hanno registrato tassi di occupazione più alti dei livelli pre-crisi. Si tratta di Germania, Ungheria, Israele, Lussemburgo, Malta e Svizzera. Se però si prendono in considerazione i 65 Stati che pubblicano dati sul lavoro trimestrali, si vede che in

un terzo dei Paesi l'occupazione resta inferiore ai livelli del 2007, mentre 22 Paesi ha continuato a cadere in modo costante. In quest'ultimo gruppo, la maggioranza (18) sono economie avanzate, e più della metà appartengono dell'eurozona, Italia compresa, con una flessione di oltre il 3% negli ultimi due anni nel caso di Grecia, Spagna, Portogallo e Cipro. Ma a sorprendere è anche la presenza di quei Paesi spesso presi a modello per il sistema di flex-security, come Danimarca e Olanda. O i campioni del welfare nordico, come Norvegia e Finlandia.

Non che questo possa consolarci, visto che all'Italia sono dedicate importanti critiche. «I lavoratori giovani non dovrebbero prendere il posto di quelli più anziani nel mercato del lavoro», scrive l'Ilo. E «il governo dovrebbe considerare altri mezzi per sostenere l'occupazione giovanile». L'Organizzazione cita l'esempio del sistema di garanzia per mantenere i giovani dentro il mercato del lavoro, gli incentivi all'assunzione dei più svantaggiati (disoccupati di lunga durata o giovani poco qualificati), le borse di formazione, e sforzi da compiere per migliorare l'incontro tra do-

manda e offerta (skills matching). Con buona pace per la staffetta del lavoro.

Ma ce n'è anche per la riforma Fornero. «La percentuale dei contratti a tempo determinato sull'insieme dei contratti precari è probabilmente aumentata a seguito della riforma Fornero», scrive l'Ilo, osservando che negli ultimi anni l'Italia ha registrato un'ampia diffusione dell'occupazione precaria (contratti involontari a tempo determinato o part-time): a partire dal 2007, il numero dei lavoratori precari è cresciuto di 5,7 punti percentuali ed ha raggiunto il 32% degli occupati nel 2012. Come dire: uno su tre.

Le strade per combattere la disoccupazione, in particolare quella giovanile, semmai vengono dalla fine del mondo. Da Cile e Colombia, non solo grazie a una crescita economica robusta ma anche a una serie di iniziative ad hoc. In entrambi i Paesi l'occupazione è aumentata in media del 3,5% all'anno tra il quarto trimestre del 2007 e il 2012. Nello stesso periodo il tasso di inattività è diminuito rispettivamente del 3,9% e del 5,4%. Inoltre in Cile la disoccupazione giovanile è scesa in modo costante, dal record del

25,1% nel 2009 al 15,8% del settembre 2012, mentre in Colombia si è ridotta dal 23,7% al 21,3%.

E il futuro? Quello prossimo non promette nulla di buono. Almeno per le economie avanzate, che nel 2015 avranno 54,3 milioni di disoccupati. Nel 2007 erano 29,1 milioni, mentre nel mondo i senza lavoro saliranno nel complesso a 207,8 milioni rispetto ai 169,7 di 5 anni fa (quest'anno solo 201,5 milioni).

A stemperare il pessimismo arrivano però le parole di Mario Draghi. «La situazione economica nella zona euro rimane impegnativa, ma ci sono segni di una possibile stabilizzazione», ha detto il presidente della Bce a Shanghai, prospettando «una graduale ripresa a partire dalla seconda parte dell'anno», grazie alla politica monetaria «estremamente accomodante» e alla «crescita delle esportazioni, causata da una crescente domanda estera». Ma proprio ieri il Fmi ha dimezzato le prospettive di crescita per la Germania, con il Pil in salita appena dello 0,3% quest'anno.

Giuliana Ferraino

[@16febbraio](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

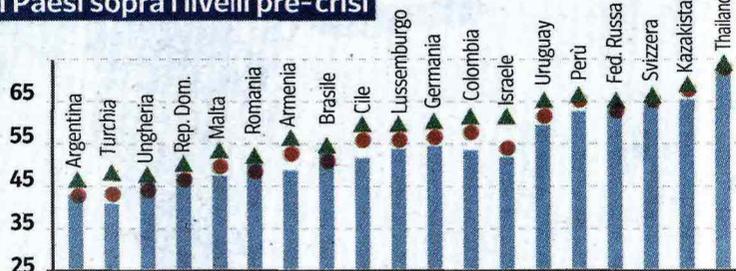
Stime 2015

Nel 2015
i disoccupati
nel mondo
saliranno
a 208 milioni

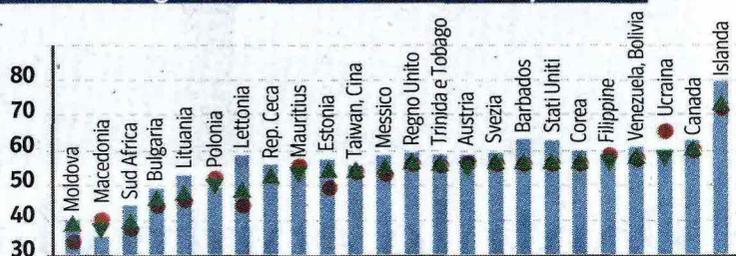
L'occupazione a cavallo della crisi

■ 2007-Q4 ● 2010-Q4 ▲ 2012-Q4

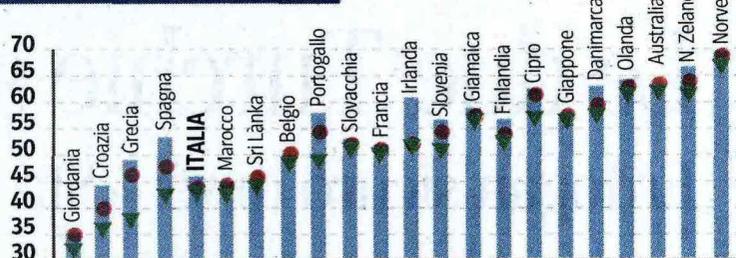
I Paesi sopra i livelli pre-crisi



I Paesi in miglioramento ma sotto i livelli pre-crisi



I Paesi in continuo declino



Note: Il tasso di occupazione rappresenta le persone impiegate (di 15 anni o oltre) in % sulla stessa classe di popolazione

Fonte: ILO

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

102219

L'analisi

Una staffetta non crea lavoro

TITO BOERI

IL PRESIDENTE del Consiglio Letta ha dichiarato sabato a Trento che il problema del lavoro e, in particolare, quello della disoccupazione giovanile, è la priorità numero uno del suo governo. Gli argomenti per far valere questo principio nel suo governo non gli mancheranno. I dati comunicati il giorno prima dall'Istat, dati ben noti all'attuale ministro del Lavoro, gli danno ragione. Il rischio per un giovane di essere disoccupato in Italia è quattro volte più alto che per le altre fasce di età. Non c'è altro paese Ocse in cui i giovani abbiano uno svantaggio così forte. Le analisi nella Relazione annuale del Governatore di Banca d'Italia, analisi ben note all'attuale ministro dell'Economia, portano a ritenere che i costi della disoccupazione per i giovani siano ulteriormente aumentati.

SEGUE A PAGINA 27

(segue dalla prima pagina)

Dopo aver prolungato gli studi o essere rientrati in casa dei genitori in attesa di tempi migliori, si sono infatti rimessi a cercare lavoro perché la crisi non accenna a finire e hanno ormai raschiato il fondo del barile. Immaginiamo che, dunque, il governo sia accremente al lavoro per trovare risorse e un consenso tra i partiti della sua composita maggioranza nel varare provvedimenti d'emergenza sul lavoro. Bisogna farcela entro l'estate dato che i mesi di settembre e ottobre sono molto importanti per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. In questo contesto, anche il ricorso alla decretazione d'urgenza può essere legittimo.

Nel frattempo vorremmo rivolgere un appello ai ministri coinvolti in questo processo: per favore lavorate in silenzio e smettetela di fare annunci. Hanno l'unico effetto di peggiorare ulteriormente la situazione occupazionale e di disorientare l'opinione pubblica. Vediamo in due esempi perché.

Domenica il vicepresidente del Consiglio Alfano (crediamo abbia parlato in tale veste dato che le politiche del lavoro non sono state sin qui materia del ministero degli Interni) ha annunciato un piano per detassare le assunzioni di giovani disoccupati. Mettetevi nei panni di un datore di lavoro che si apprestava ad assumere lunedì due giovani disoccupati nella sua azienda. Apprendendo dai siti web di questo piano, che se attuato lo metterebbe in condizione di assumere i due lavoratori ad un costo inferiore di almeno il 50 per cento a quello preventivato, avrà con ogni probabilità deciso di aspettare l'entrata in vigore del piano prima di procedere all'assunzione. Se il piano dovesse poi essere varato, quel datore di lavoro si troverà premiato per assunzioni che avrebbe fatto comunque, con dunque uno spreco di denaro pubblico. Se invece il piano non venisse varato, ecco che forse il ministro Alfano avrebbe davvero ragioni per occuparsi della vicenda, questa volta per questioni di ordine pubblico.

Gli annunci hanno anche l'effetto di disorienta-

UNA STAFFETTA NON CREA LAVORO

re l'opinione pubblica. Pensiamo ai reiterati annunci sulla staffetta giovani-anziani. Se ne parla da anni, ma questa volta sono stati ribaditi più volte da esponenti di primo piano del governo, al punto che lo stesso Ufficio Internazionale del Lavoro (Ilo) ha ritenuto ieri di intervenire sulla questione censurando in anticipo i piani del governo italiano in quanto discriminatori. I lavoratori italiani si sono sentiti dire molte volte negli ultimi vent'anni che avrebbero dovuto lavorare più a lungo. Poi milioni tra di loro sono rimasti bloccati dalla riforma delle pensioni varata a fine 2011 quando il paese era sull'orlo del baratro, dovendo in alcuni casi rimandare fino a cinque anni piani di pensionamento su cui avevano ponderato a lungo e costruito progetti di vita. Dopo aver accettato o anche semplicemente subito questo sacrificio, ora si sentono dire che stanno impedendo ai giovani di entrare nel mercato del lavoro: bene che si facciano almeno un po' da parte, riducendo il loro tempo di lavoro, passando dal tempo pieno al part-time, e permettendo così a dei giovani di venire assunti. Intuiamo il loro turbamento: oltre il danno di dover ritardare l'andata in pensione, vivono la beffa di sentirsi accusare di portare via lavoro ai giovani. È una beffa davvero inutile anche perché si basa su un ragionamento che non ha alcun fondamento. Coloro che ritardano l'andata in pensione in realtà aumentano la probabilità di un giovane di trovare lavoro, perché contribuiscono a ridurre il prelievo fiscale e contributivo sul lavoro che serve in gran parte a pagare la pensione a chi ha potuto ritirarsi dalla vita attiva prima di loro. Sono questi ultimi, dunque, semmai, quelli che portano via il lavoro ai giovani e che dovrebbero, se ricevono pensioni molto alte in termini assoluti e in rapporto ai contributi versati, dare loro sì un contributo di solidarietà ai giovani, rinunciando a una parte della loro pensione, pur di ridurre le tasse o finanziare sussidi di disoccupazione. Inoltre, non è affatto vero che giovani e anziani sono tra di loro sostituibili. È vero, semmai, esattamente il contrario: c'è molta complementarità tra lavoratori di diverse età. Molti studi su campioni longitudinali di lavoratori dimostrano come si rimanga produttivi anche in età avanzata, ma questa produttività si esprima su abilità diverse che tra i più giovani. Ad esempio, col passare degli anni si diventa più bravi a comunicare, a gestire oltre che nel trasmettere ad altri conoscenze, vale a dire si è più efficaci in quella formazione di cui hanno maggiore bisogno i giovani, che mancano di esperienza. Sostenendo che giovani e anziani sono sostituibili si offre anche un messaggio sbagliato ai datori di lavoro che spesso hanno pregiudizi negativi nei confronti dei lavoratori con più di 45 anni, tant'è che chi tra di loro perde il lavoro, fa una fatica tremenda a reinserirsi nel mercato: solo uno su quattro ci riesce in un anno. Se valutati in quanto a velocità e dinamismo oppure forza fisica, con rare eccezioni, non potranno certo competere con i più giovani. Ma se valutati sulla base di parametri diversi, si potranno rivelare particolarmente utili in un'azienda che sa valorizzare il modo con cui l'età plasma le abilità individuali. Gli studi mostrano anche che le differenze fra lavoratori nelle abilità individuali e nella produttività tendono ad aumentare con l'età. Per questo le politiche imposte dall'alto sono quanto mai controproducenti quando si vuole imporre un dato profilo d'età alla forza lavoro. I sindacati hanno in questi giorni si-

glato un importante accordo sulla rappresentanza che permetterà di esercitare meglio la contrattazione azienda per azienda. Lasciamo allora che discutano coi datori di lavoro come aumentare l'occupazione e promuovere forme di work-sharing a questo livello decentrato, tenendo conto delle specificità di queste imprese e di chi vi lavora.

Più in generale le politiche di sostegno alla creazione di lavoro dovrebbero evitare di utilizzare discriminanti di età. Queste soglie sono una trappola anche per chi magari ne beneficia, perché introducono differenze che non hanno nulla a che vedere con i loro meriti e capacità. L'età vuol dire cose molto diverse per lavoratori diversi. È questa soprattutto la stessa ragione per cui sarebbe stato meglio introdurre riduzioni nell'importo delle pensioni per chi si ritira prima dalla vita attiva, anziché imporre rigidi vincoli di età a intere generazioni di lavoratori. Pare che lo abbia imposto la Ragioneria dello Stato. Siamo stati perciò felici nell'apprendere che chi la guida da due settimane a questa parte è un profondo conoscitore del delicato patto intergenerazionale che sta alla base del nostro sistema pensionistico.

